

**Due operai italiani uccisi  
da una valanga in Svizzera**

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il nuovo brutale passo

## sulla via dell'escalation

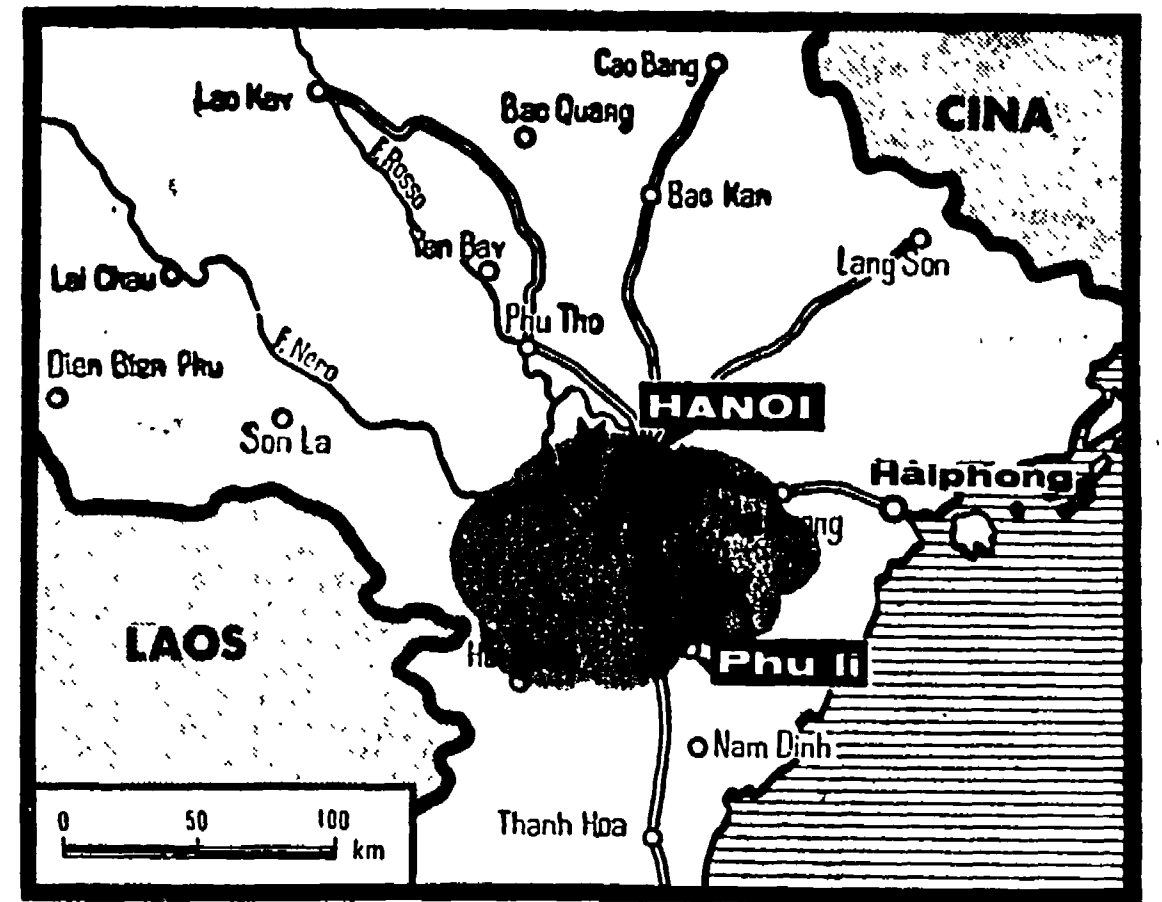
# Densamente popolate le zone

L'inazione del governo acuisce all'estremo i contrasti

## Medici in sciopero per altri tre giorni

## bombardate vicino a Hanoi

Pressioni in America per il bombardamento massiccio della capitale vietnamita e del porto di Haiphong - Numerosi aerei abbattuti



### Il problema dell'assistenza

IL GOVERNO, le mutue e gli Ordini dei medici sem-  
bra si apprestino a scavare profonde trincee per una  
guerra di posizione, per attestarsi nella rispettiva  
intransigenza e durare, il più a lungo possibile, con  
il minimo danno. Anzi, per le mutue ogni giorno che  
passa, ogni riduzione dell'assistenza significa un rispar-  
mio contabile: che importa se una malattia curata in  
ritardo si aggrava, se si pregiudica la vita di un uomo?  
Solo i lavoratori soffrono per il prolungarsi e lo  
inasprirsi della vertenza. Il nostro partito, che ha  
radici così profonde fra le masse, sente crescere  
ovunque l'indignazione, sente lo sdegno divenire esa-  
gerazione, sente la volontà dei lavoratori di interve-  
nire perché la «partita a tre» fra governo, medici  
e mutue veda entrare in scena il vero protagonista:  
l'assistito, il lavoratore che finanzia le mutue, il cit-  
tadino. Giorni duri, per i lavoratori: la casa e la salute,  
due pilastri di un'esistenza sicura, messi in forse l'una  
dallo sblocco dei fitti, l'altra dalla rottura dei rapporti  
tra medici e mutue.

Se per la casa le responsabilità sono chiare, e l'at-  
tacco proviene palesemente dal governo, per l'assi-  
stenza sanitaria la situazione pare più aggrovigliata,  
e occorre districarla. E' stata la Confindustria, a sfer-  
rare il primo attacco: Costa ha chiesto, al suo inse-  
diamento, che l'assistenza fosse ridotta ai casi di  
grave malattia. E' stato accettato al di là di ogni  
attesa. Colpa dei medici, della loro agitazione? Il Po-  
polo ha parlato di «inaspettato sciopero», ma è da  
mesi che si svolgevano stanche trattative, è da anni,  
soprattutto, che il governo lascia marcire mutue,  
ambulatori e ospedali senza avviare né decidere una  
riforma profonda, ma neppure un minimo di riordi-  
namento. Perché questa inerzia, solo per incuria, per  
incapacità? Il centro-sinistra non vuole ledere inte-  
ressi precostituiti, questa è la ragione profonda: i mono-  
poli farmaceutici vengono bollati come «pirati della  
salute», ma i loro profitti non si toccano: le mutue  
vengono identificate come centri di potere, ma di que-  
sto potere si chiede la contropartita, anziché la riforma:  
ma le esenzioni ospedaliere vengono definite anacroni-  
stiche, ma la DC è tuttora ancorata al concetto di carità  
(e della opera pia — «opera piglia») e le amarezze  
del ministro Mariotti per il suo progetto di riforma  
diventano profonda delusione, non ancora rifiuto di una  
collaborazione governativa che riduce a zero ogni pro-  
posito di rinnovamento. Contro la riforma di Mariotti,  
la Federazione degli Ordini dei medici ha sparato a  
zero (mentre i medici ospedalieri ne approvano gli  
indirizzi) perché aveva la certezza di un sostegno, di  
un aperto incoraggiamento da parte della Democrazia  
cristiana, del maggiore partito di governo.

IL CONTRASTO è quindi tra forze politiche, non tra  
categorie, non tra lavoratori e medici. A questi, ai sani-  
tari, i comunisti non esprimono soltanto la preoccupa-  
zione dei lavoratori per le forme di lotta adottate, ma  
rivolgono un invito, un appello, perché in tutto il Paese  
si manifesti (come già, sia pure in modo insufficiente,  
comincia a manifestarsi) la comune volontà di rinnova-  
re dalle fondamenta l'organizzazione sanitaria. La  
idea di un Servizio sanitario nazionale si fa strada,  
poiché la mutualità è già estesa a nove italiani su dieci,  
poiché la spesa pubblica in questo campo è già cospicua,  
forse bastevole: poiché alle malattie che oggi prevalgono  
(malattie cardio-circolatorie, tumori, malattie  
mentali) si deve far fronte più con la prevenzione che  
con la terapia, comunque con un intervento globale  
per modificare l'ambiente in cui vive l'uomo, per tute-  
lare l'individuo sano, per curare la fase precoce della  
malattia.

La mutualità è nata da un secolo di lotte e con-  
quiste operaie, si è estesa poi a gran parte della popo-  
lazione. Oggi essa va superata per essere sviluppata e  
rinnovata, non certo distrutta. Oggi è di nuovo il movi-  
mento operaio che fa propri gli interessi generali della

Giovanni Berlinguer

(Segue in ultima pagina)

Si svolgerà il 26, 27  
e 28 aprile - I depu-  
tati comunisti sol-  
lecitano un dibattito  
parlamentare - L'an-  
damento dello scio-  
pero conclusosi ieri  
in vigore in tutta  
Italia la assistenza  
indiretta

L'impotenza del governo sta  
portando i rapporti tra medici  
e mutue verso una acuitazione  
ne estrema destinata ad accre-  
scere il disagio, già notevol-  
simo, degli assistiti e dei cit-  
tadini tutti. Concluso alla mez-  
zanotte di ieri lo sciopero di  
24 ore dei medici, il comitato  
FNOOIM-Sindacati ne ha pro-  
grammato un altro di tre gior-  
ni per il 26, 27 e 28 aprile, le  
cui modalità saranno stabilite  
dalla singola categoria sinda-  
cale. Intanto da oggi è in  
corso l'assistenza indiretta che  
costringe i lavoratori ed i loro  
familiari assistiti dalle mutue a  
pagare direttamente le visite.

Sull'andamento dello sciope-  
ro di ieri si hanno informazioni  
non contrastanti. Secondo la Fe-  
derazione degli Ordini dei Me-  
dici c'è stata «su tutto il ter-  
ritorio nazionale piena e pres-  
soché totalitaria adesione». Per  
l'INAM «l'agitazione dei medici  
è stata parziale», ma si aggiun-  
ge che non è stato possibile  
fare un quadro completo della  
situazione «a causa delle diffi-  
coltà determinate nei colloqui  
mentali telefonici e telegrafici». Dal canto suo l'Ordine dei Me-  
dici di Roma comunica che la  
manifestazione di protesta «si  
è svolta compatta in ogni set-  
tore professionale» e che «in  
molti settori ospedalieri si sono  
verificate astensioni dal lavo-  
ro». Secondo lo stesso Ordine  
astensioni dei medici ospedalie-  
ri si sarebbero verificate anche  
in molte altre città, contraria-  
mente alla decisione della giun-  
ta intersindacale dei medici o-  
spedalieri di non partecipare  
allo sciopero. A Tenso lo scio-  
pero è stato totale. A Pescara i  
medici applicano l'assistenza in  
diretta ma non si sono astenu-  
ti dal lavoro. Fra notizie così  
contrastanti è difficile avere  
una visione esatta sull'andamento dello sciopero. Si ha  
l'impressione, tuttavia, che le  
astensioni siano state massicce.

Da molte parti si segnalano  
contatti fra medici e sindacati.  
A Roma si è svolto un incon-  
tro fra l'Ordine dei Medici e  
la Camera del Lavoro «in una  
atmosfera — informa un comu-  
nicato — di serena e reciproca  
comprensione e su numerosi  
punti è stata constatata la con-  
vergenza delle parti». Gli edili di Cosenza, che an-  
che ieri hanno dato vita ad una  
forte manifestazione di protesta  
contro l'INAM e il governo per  
le conseguenze che la vertenza  
tra i medici e gli enti mutualistici  
rivolgeva su gli assistiti, hanno  
ottenuto un positivo risultato.  
Cib, nonostante il prefetto abbia  
dato prova di assoluta insensibi-  
lità, non alla richiesta dei  
lavoratori — tra i quali si sono  
manifestati anche elementi di  
esasperazione per l'incerto fu-  
turo sulla sicurezza dell'assi-  
stenza.

(Segue in ultima pagina)

Per adeguate retribuzioni e riforme

## Unita la categoria



Gli uffici di S. Silvestro a Roma deserti per lo sciopero.

## Poste: compatta astensione No alla linea governativa

Oltre il 95% ha partecipato all'azione — Assemblee unitarie in molte province — E' la  
prima categoria del pubblico impiego a riprendere la lotta — Le rivendicazioni degli altri  
settori - I Vigili del Fuoco in sciopero dal 25 - Per cinque giorni astensioni all'O.N.M.I.

Centocinquantaquattro postelegrafonici e telefonisti della  
Azienda autonoma di Stato —  
oltre il 95% del personale —  
hanno partecipato allo sciopero  
unitario proclamato da CGIL,  
CISL e UIL, cessato alla mez-  
zanotte di ieri. Due ore prima,  
dopo 24 ore, era stato ripreso  
il servizio ai telefoni. Tutti i  
servizi postali, telegrafici e te-  
lefonici (di Stato) sono stati  
paralizzati. Responsabilmente i  
sindacati hanno assicurato il  
servizio radiotelegrafico «sal-  
vezza vite umane», che si svol-  
ge in collegamento con tutte le  
navi in navigazione e con ascol-  
to permanente di SOS e richie-  
ste di aiuto da ogni parte del  
paese.

La giornata di lotta di ieri —  
per la verità iniziata fin da sa-  
bato pomeriggio col generale  
rifiuto del lavoro straordinario  
imposto all'ultima ora dal mini-  
stero — ha inferto un primo  
duro colpo allo «squallido qua-  
dro governativo e amministra-  
tivo» (come ha scritto, alla vi-  
gilia dello sciopero, l'organo  
della UIL-poste) che caratteri-  
za i rapporti del centro-sinistra  
con le categorie del pubblico  
impiego. Infatti, i pi e  
i telefonisti sono i primi a tor-  
nare all'azione sul fronte dei  
pubblici dipendenti le cui orga-  
nizzazioni sindacali hanno già  
annunciato, motivandolo, le de-  
cisioni di lotta, per risolvere  
gli acuti problemi che si tra-  
scinano da anni, esasperati an-  
cor più dalla politica elusiva  
del governo. Ferrovieri e inse-  
gnanti attendono l'apertura di  
concrete trattative entro questa  
settimana, prima di passare al-  
l'azione; gli statali hanno pre-  
sentato una piattaforma rivendica-  
toria comune e, dalla rispo-  
sta che ad essa darà il gover-  
no, scaturiranno le decisioni  
dei sindacati, i vigili del fuoco  
dal canto loro, hanno già pro-  
clamato uno sciopero di 4 gior-  
ni, a partire dal 25 aprile.

Elementi caratterizzanti di  
questa ripresa dell'azione nel  
pubblico impiego — confermati  
largamente dal contenuto e dal  
tono della giornata di lotta dei  
pi e dei telefonisti — sono: la  
consapevolezza di battersi per

rendicazioni che superano gli  
stessi, seppur molto importan-  
ti, problemi economici, conte-  
stando le linee «riformatrici»  
del centro sinistra miranti a  
restringere — con la riforma  
delle FS, delle PT ecc. — la  
sfera d'intervento delle azien-  
de di Stato in favore del capi-  
tale privato, la consapevolezza  
di battersi contro il blocco del  
le retribuzioni volute dal gover-  
no a semplificazione del blocco  
trattative, voluto dalla Confin-  
dustria; infine la consapevolezza  
di muoversi nel solco della  
forte spinta unitaria che sale  
da tutti i luoghi di lavoro e  
che, nei postelegrafonici, ad  
esempio, ha travolto ogni resi-  
dua resistenza dei «vertici»  
della CISL-poste. Infatti, non-  
stante il diverso avviso della  
CISL nazionale, in numerose  
province fra le quali Firenze,  
Torino, Bari, ecc., nel corso  
dello sciopero i postelegrafoni-  
ci e i telefonisti si sono riuniti  
in combattive assemblee  
unitarie. Come a Roma, dove  
nella gremiissima sala Bran-  
caccio hanno parlato ai pi to-

mani l'on. Fabbri, per la FIP  
CGIL e Avanzo Sarti, per la  
UIL-poste. In tutte le assem-  
blee, come informa un comu-  
nicato della Federazione uni-  
taria, i lavoratori si sono  
espressi per il proseguimento  
e la intensificazione della lot-  
ta fino al raggiungimento degli  
obiettivi: una riforma demo-  
cratica delle strutture azien-  
dali, immediato inizio di tratta-  
tive sul riassetto funzionale e  
retributivo, ripristino dell'ex  
premio di esercizio mediante un  
congruo compenso, a decorrere  
dal 1 marzo u.s., articolato sul  
la base di grandi settori ope-  
rativi quale riconoscimento del-  
la responsabilità e della spe-

Silvestro Amore  
(Segue in ultima pagina)

Dato lo sciopero dei ser-  
vizi telegrafici e telefonici,  
l'Unità esce oggi con  
una parte del notiziario  
interno ed estere lar-  
gemente ridotta.

(Segue in ultima pagina)

### Convocato il Comitato per la pace e la libertà del Vietnam

Appresa da Hanoi la grave  
notizia del bombardamento del-  
la periferia della capitale, che  
sta a dimostrare come gli ame-  
ricani abbiano la cinica inten-  
zione di proseguire tappa per  
tappa nella strategia della  
«escalation», la segreteria di  
coordinamento del Comitato  
Nazionale per la pace e la li-  
bertà nel Vietnam, ha deciso  
anche su sollecitazione di  
numerosi personalità politiche  
e culturali e di comitati loca-  
li — di convocare per vener-  
di 22 aprile alle ore 21 presso  
la Casa della cultura di Roma  
(via della Colonna Antonina,  
52) la riunione del Comitato  
Nazionale.

WASHINGTON, 18  
Gli Stati Uniti hanno ammes-  
so oggi, dopo la denuncia del  
governo della Repubblica demo-  
cratica vietnamita, che aerei  
statunitensi hanno effettuato ieri  
una serie di incursioni a bre-  
vissima distanza da Hanoi, sui  
sobborgi della capitale, e su li-  
nee di comunicazione e punti si-  
tuati poco lontano. L'ammissione  
è giunta sia da portavoce del  
governo, nella capitale federa-  
le, sia da un portavoce militare  
a Saigon. Entrambi, natural-  
mente, hanno sostenuto che gli  
obiettivi attaccati erano di ca-  
rattere militare: una base di  
missili a 22 km. a sud del cen-  
tro di Hanoi, un'altra base di  
missili a 24 km. dallo stesso

punto, un ponte situato 45 km.  
ad est di Hanoi e un altro pon-  
te situato a 35 km. ad ovest di  
Haiphong. Ma il portavoce di  
Saigon, a differenza di quello  
di Washington, non ha ten-  
tato di nascondere il signifi-  
cato di questa azione, giu-  
dicata unanimemente come un  
passo in avanti estremamente  
grave nel processo di allarga-  
mento e intensificazione dell'ag-  
gressione americana al Viet-  
nam. Tutta la zona attorno ad  
Hanoi è fittamente popolata,  
densa di fabbriche e di villag-  
gi contadini, come fittamente  
popolate sono le zone di Phu  
Ly e di Hoi Duong che gli  
americani hanno pure attac-  
cato.

Il bombardamento sui sobbor-  
ghi di Hanoi è giunto mentre  
a Washington veniva rivelato  
che il Pentagono sta eserci-  
tando una crescente pressione  
perché sia il porto di Haiphong  
che la stessa capitale vengano  
bombardati in modo massiccio.  
Il Pentagono basa la sua ri-  
chiesta, come è sempre avve-  
nuto ad ogni successiva tappa  
della «escalation», sui propri  
fallimenti — un rapporto pre-  
parato da «esperti» del dipar-  
timento della difesa e di altri  
dipartimenti interessati, com-  
presa la Central Intelligence  
Agency, e consegnato nei gior-  
ni scorsi al presidente Johnson,  
definisce infatti assolutamente  
insoddisfacenti i risultati dei  
bombardamenti effettuati fino  
ad ora. In particolare il rappor-  
to sottolinea che, dopo la ri-  
presa dei bombardamenti se-  
guita alla «pausa» di gennaio,  
i danni inflitti a veicoli, depo-  
siti di munizioni e di armi,  
materiale e rifornimenti vari  
nel Vietnam del nord non ven-  
gono valutati a più di 50 milioni  
di dollari, una cifra spropor-  
zionata al costo delle incursioni  
(che in soli aerei perduti più  
essere valutata in dieci volte  
questa cifra). Il rapporto è de-  
stinato, nel giudizio della stam-  
pa americana a «rafforzare la  
mano» di coloro che insistono  
da mesi perché i bombardamenti  
siano intensificati e perché  
essi vengano estesi ad  
Haiphong e alla stessa capitale.

(Segue in ultima pagina)

### Battute le pretese del padronato

### Firmato l'accordo sulle C.I.

E' stata raggiunta la  
ri, fra sindacati e im-  
prenditori un'intesa per  
la firma dell'accordo sul-  
le commissioni interne  
— compiti, tutela, ele-  
zioni — che rinnova  
quello interconfederale  
del 1953. L'accordo era  
già stato raggiunto oltre  
un mese fa, dopo otto  
mesi di trattative, ed  
era stato fatto saltare  
da un'assurda pregu-  
diziale politica posta ai  
sindacati sia dalla Con-  
findustria sia dall'Inter-  
sind.

Gli imprenditori priva-  
ti e le aziende statali  
esigevano che i sinda-  
cati si impegnassero a  
operare affinché il Par-  
lamento non legittimasse  
per dare maggior tutela  
alle commissioni interne  
dopo l'accordo. CGIL,  
CISL e UIL si opposero  
fermamente e unitaria-  
mente. La pretesa padro-  
nale è così stata vanifi-  
cata, e ieri i sindacati  
e gli imprenditori hanno  
approvato un protocollo  
nel quale si ribadisce la  
validità della contratta-  
zione sindacale, e si as-  
spice la consultazione  
delle parti, in caso di  
provvedimenti legislati-  
vi in materia.

(A pag. 4 altre notizie)

### Giusta causa nei licenziamenti

### Livorno per la libertà in fabbrica

Ieri sera, a Livorno,  
oltre cinquemila lavora-  
tori si sono riuniti al ci-  
nema Odeon e nei din-  
torni per partecipare al-  
la grande manifestazione  
indetta dal PCI in  
favore della libertà nelle  
fabbriche e per la giu-  
sta causa nei licenzia-  
menti: problemi che la  
Camera affronta ora,  
discutendo la legge che  
da tempo ormai è al-  
l'esame di Montecitorio.  
Ai lavoratori di Livor-  
no hanno parlato i com-  
pagni on. Pietro Ingrao,  
della Direzione del Par-  
tito, e Mauro Tognoni,  
segretario del gruppo  
comunista alla Camera.  
Come è noto, oltre  
quella di Livorno, nu-  
merose sono le iniziati-  
ve in atto. Fra le altre,  
ricordiamo quella di  
Reggio Emilia, indetta  
dagli operai e schedati  
della Lombardini.

(A pag. 4 altre notizie)







## ASSISTENZA SANITARIA

# Un sistema condotto al punto di rottura

## Una richiesta unanime

## Riformare il sistema assistenziale

L'esigenza di una profonda riforma del sistema assistenziale-previdenziale è universalmente riconosciuta da molto tempo. La crisi in corso nei rapporti fra medici e Mutue ha riportato in primo piano questa indilazionabile necessità. Riportiamo qui di seguito alcune delle dichiarazioni e delle prese di posizione che indicano chiaramente come delle periodiche esplosioni del malcontento che coinvolge medici e assistiti si esce in una sola maniera: avviando immediatamente una organica politica che conduca al superamento del traballante sistema attuale.

## Giunta intersindacale ospedaliere

Gli avvenimenti sanitari in corso sono la logica conseguenza delle contraddizioni e delle carenze del sistema mutualistico, evidenziate ed acuiti negli ultimi tempi, a dimostrazione che le strutture sanitarie del Paese sono funzionalmente e storicamente superate, come le organizzazioni ospedaliere stesse hanno da tempo più volte ribadito.

## Sen. Mariotti, ministro della Sanità

«E' bene tuttavia stabilire fin da ora che la crisi attuale ha profonde radici nelle carenze del sistema mutualistico e che perciò, fino a quando non si provvederà ad una radicale ed organica riforma del vigente ordinamento, già del resto sanata nel programma di Governo, tutti i rimedi saranno palliativi inefficienti e inadeguati a risolvere i problemi di fondo».

## Associazioni ospedaliere veneziane

«La dimostrazione della necessità di una reale riforma delle norme e delle strutture sanitarie esistenti è già chiaramente emersa».

## Assistenti universitari romani

«I problemi della classe medica e in particolare degli assistenti della Facoltà di medicina in Italia debbono trovare soluzione nell'ambito di una organica e generale ristrutturazione della assistenza sanitaria».

## Unione nazionale assistenti universitari

«I problemi della classe medica italiana debbono essere risolti nell'ambito di una organica ed organica riforma sanitaria analoga a quanto l'UNAU sostiene per la riforma universitaria».

## Odg della Direzione del PRI

«Il sempre più caotico ed insoddisfatto stato della assistenza sanitaria italiana richiede, per la salvaguardia della salute dei cittadini, l'adozione di organici e tempestivi provvedimenti. La Direzione del PRI torna a questo proposito ad affermare che un compiuto sistema di sicurezza sanitaria rimane l'obiettivo da raggiungere, anche al fine di superare delicate questioni particolari, e rileva che nella prospettiva di una necessaria gradualità debbono essere subito affrontati e risolti i seguenti problemi: una profonda riforma istituzionale ed organizzativa degli ospedali secondo le linee indicate nel progetto del Ministero competente, pur con alcune necessarie modifiche; elaborazione di una legge quadro in materia sanitaria che costituisca la premessa legislativa per realizzare gradualmente il dettato costituzionale del diritto alla salute in tutte le fasi dell'intervento medico (preventivo, curativo, riabilitativo) e nei vari settori della organizzazione sanitaria».

## Risoluzione della Direzione del PCI

«L'estensione della mutualità a nove decimi degli italiani, l'alto livello della spesa sanitaria, l'estendersi (sia pure in modo insufficiente) della rete ospedaliere e ambulatoriale, la pressante esigenza di estendere la medicina preventiva, la maturazione della coscienza delle masse attorno ai temi di tutela della salute sono motivi che rendono non solo necessaria, ma possibile e attuale entro breve tempo la riforma proposta dal PCI: la creazione di un Servizio sanitario nazionale che superi il sistema mutualistico; che attribuisca allo Stato la responsabilità e il finanziamento della protezione sanitaria; che sia diretto dal Ministero della Sanità e basato sul potere locale nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni; che nazionalizzi i monopoli farmaceutici; che stimoli la ricerca scientifica ed esalti la funzione del medico nella prevenzione e nella cura delle malattie».

## Manifesto dei medici di Matera

«I medici della provincia di Matera non intendono in tal modo portare alcun attacco ai principi della mutualità, ma conseguire obiettivi atti a migliorare il sistema sanitario italiano, con radicali riforme, nell'ambito della prospettiva di un Servizio Sanitario Nazionale Unificato».

## Sindacato Medici Italiani (CGIL)

«La causa profonda del vivo malcontento dei medici e della loro agitazione deve essere individuata nello stato di inadeguatezza delle attuali strutture mutuo-assistenziali. Allo scopo di superare tali gravi carenze, la CGIL ha già da lungo tempo proposto l'istituzione di un Servizio sanitario nazionale democraticamente diretto dagli enti locali e tale da poter soddisfare contemporaneamente le esigenze di tutela della salute di tutti i cittadini, e quelle dei medici che legittimamente aspirano ad una nuova collocazione che ne valorizzi l'opera e che consenta il costante miglioramento della loro qualificazione professionale».

## Sindacato Unitario Medico Italiano

«Tutti gli inconvenienti rilevati nell'attuale sistema mutualistico sono da addebitare all'errata impostazione dei rapporti tra medici, mutui ed mutue ed all'enorme apparato burocratico di queste ultime».

## Sindacato UIL-Medici

«Le cause di quanto si sta verificando vanno ricercate nella non validità del sistema; la UIL-Medici è d'altra parte fermamente convinta che il problema dell'assistenza sanitaria in Italia non potrà essere risolto mediante interventi provvisori e settoriali e comunque contrastanti con le indicazioni della politica di piano».

## Federazione Medici Enti Previdenza

«L'unica soluzione valida, da porre in immediata attuazione, è nella riorganizzazione globale dell'intero sistema assistenziale e previdenziale, con il passaggio degli Enti sotto il controllo del Ministero della Sanità e la partecipazione della classe medica e dei lavoratori allo studio di un organico piano di riforma».

**Contenimento della spesa a senso unico - Una organizzazione dispendiosa che riesce solo a scontentare contemporaneamente medici e assistiti - La marcia al ritroso del centro sinistra sulla produzione dei medicinali - La «razionalizzazione» burocratica del governo**

Roma era capitale da appena un anno quando Mazzini propose la concentrazione in un unico Ente delle 731 associazioni mutualistiche esistenti nel 1871. Di progressi se ne sono fatti davvero pochi se dopo un secolo ci troviamo con 400 Mutue e si parla ancora di unificazione. Da allora non si è mai smesso di dissertare sulla necessità di razionalizzare il «sistema». A D'Aragona, probabilmente, crebbe la barba proprio per questo. Nel 1947 il vecchio parlamentare fu chiamato a presiedere la commissione per la previdenza sociale, esattamente trent'anni dopo aver partecipato alla «grande commissione» per l'assicurazione di malattia, che non concluse nulla, come la prima. In questo momento sono al lavoro almeno altre due o tre commissioni per la stessa questione. L'Avanti!, perentorio, scrive: «E' tempo di concludere».

Bosco replica: «La impenenza e la complessità del problema non consentono affrettate soluzioni». Un giornale scrive che Mariotti ha «un chiaro disegno strategico in tre tappe». Un altro riflette che non si capisce bene se di progetti governativi ne esistano uno, due oppure nessuno. Resta un fatto incontestabile: la carenza assoluta di una politica riformatrice del governo. Gli articoli della Costituzione restano per gran parte aerei principi violentemente contraddetti dalla realtà. Ma anche diritti acquisiti attraverso faticose lotte, quale l'assistenza diretta, vengono di fatto periodicamente annullati, come accade appunto in questo momento dopo la rottura delle trattative fra medici ed enti mutualistici. Siamo al punto di rottura del sistema per cui, come avviene sempre in periodi di acutissima crisi, o si va avanti o si va indietro. Nel governo regna una confusione incredibile. Alle buone intenzioni, o alle velleità, di alcuni si contrappongono le remore degli altri. Ne risulta un impotente immobilismo accompagnato da tentativi che si risolvono — è ancora il caso dell'agitazione in corso dei medici — in netti peggioramenti di tutta la situazione. Di cui a fare le spese, come sempre, sono i lavoratori ed i cittadini.

La linea che il governo cerca di far passare anche nel settore sanitario è quella del contenimento della spesa che ha raggiunto i 1.013 miliardi. E' una spesa indubbiamente forte, che supera, in rapporto alla popolazione assistita, quella di paesi che hanno sistemi assistenziali più progrediti del nostro. Ma il discorso è proprio questo: in Italia si spende molto, con l'unico risultato di creare un profondo malcontento, destinato ad esplodere periodicamente, fra gli assistiti e fra i medici. Altrove, come in Inghilterra — per restare nel campo dei paesi occidentali — assistiti e sanitari sono i protagonisti principali del «sistema». Ma non la figura che predomina su tutto e tutti è quella del burocrate che costituisce un mondo a sé, dove si svolgono quelle «lotte di drago» di cui si è sentito parlare anche recentemente per gli scandali dell'INPS. Nota il progetto comunista per l'istituzione di un servizio sanitario nazionale: «Ma, ha un deficit di bilancio, degli interventi nel campo sanitario non consente la piena utilizzazione né lo sviluppo delle conoscenze e delle conquiste della medicina, ostacola ogni controllo democratico, avvilisce i sanitari, trasforma l'assistenza sanitaria in uno dei punti dell'attuale potere, impedisce la necessaria unità degli interventi nel campo della sanità pubblica».

La contestazione di fondo che si deve muovere alla politica del governo è tuttora un'altra. Il contenimento della spesa, anche in questo campo, è a senso unico e si rivolge a danno esclusivo dei lavoratori. L'INAM, è stato ripetuto in questi giorni, ha un deficit di bilancio che aumenta di anno in anno (60 miliardi previsti per l'anno in corso contro i 40 del 1965). Come uscire? Aumentare i contributi previdenziali neppure a parlarne perché sarebbero insopportabili dalle imprese (e dai lavoratori aggiungiamo noi, che poi sono quelli che in definitiva pagano per intero il costo dell'assistenza). Ciononostante l'INAM, col bilancio dissestato che ha, si permette il lusso di sgravare le industrie di oneri assistenziali per molti milioni e lo fa con

l'intendimento di «venire incontro a quelle aziende che hanno maggiormente risentito degli effetti della congiuntura sfavorevole ed inserendosi così — scrive testualmente un bollettino dell'Istituto — nel quadro delle misure anticongiunturali predisposte dal governo». Non contestiamo in assoluto questa decisione. E' da respingere però l'idea che in nome delle difficoltà di bilancio si tenti di peggiorare l'assistenza ai lavoratori quando quelle stesse difficoltà non impediscono, al contrario, di favorire gli industriali.

Ma anche per quanto riguarda le spese in aumento dell'INAM si devono fare le necessarie distinzioni. Nel bilancio 1965 le esenzioni di malattia hanno inciso per 87 miliardi, i compensi ai medici per 135, i medicinali per 227, in cifra tonda. Ora perché si vogliono contenere i compensi ai medici e diminuire le spese farmaceutiche attraverso una minore prescrizione, senza dire una parola sul costo dei medicinali che sono la causa fondamentale che mette in crisi i bilanci degli Enti mutualistici?

Questo discorso deve essere riaperto perché sarà ben difficile introdurre in Italia un sistema generalizzato di assistenza senza aver risolto questo grosso problema. Qui emerge uno degli aspetti più clamorosi della marcia al ritroso del centro sinistra. Nella stessa

giornata del primo piano quinquennale — Golliti — era prevista la nazionalizzazione della produzione dei principali prodotti farmaceutici. Nella seconda edizione del piano — Pieraccini — non si trova più traccia alcuna di questa indispensabile misura. Anzi proprio il ministro della Sanità ha presentato un disegno di legge, fatto proprio dal governo, per la brevettabilità dei medicinali. Nella condizione attuale di massiccia penetrazione del capitale straniero nel settore, ciò significa praticamente rafforzare i grandi gruppi internazionali che condizioneranno in maniera sempre più determinante il nostro mercato.

Di questo problema il presidente dell'INAM, nella sua conferenza stampa dei giorni scorsi, non ha detto nulla, e si sa che attraverso il prof. Coppini parlava in quel momento anche il governo. Difficoltà tecniche non ne esistono. Il ministro Bo, rispondendo ad un ordine del giorno dei senatori comunisti Maccarrone e Golliti, ha dichiarato che «qualora si profilasse l'esigenza di un diretto intervento nella produzione da parte delle imprese pubbliche, le partecipazioni statali, che hanno già acquisito una preziosa esperienza tecnica e organizzativa in varie settori dell'industria chimica e soprattutto dell'industria petrolchimica, costituirebbero certamente lo strumento più indicato per la pronta attuazione di tale intervento». Il ministro Bo aggiunge che la decisione deve ricercarsi nella politica del piano, che abbiamo già visto escludere completamente misure di nazionalizzazione. I profitti dei monopoli, insomma, non devono essere in alcun modo toccati, anche se si risolve in una insostenibile spesa per la tutela della salute dei cittadini.

Le difficoltà di bilancio dell'INAM verranno in parte evitate con una iniezione di una ventina di miliardi che il governo intende prelevare dalle varie gestioni dell'INPS, cioè ancora e sempre, attingendo ai soldi dei lavoratori e dei pensionati.

E' dai tempi del fascismo che dura questo andazzo dello stato dei fondi previdenziali. Allora si trattava di finanziare la politica africana; oggi essenzialmente — sottogoverno a parte — si tratta di sostenere il sistema di accumulazione vigente. Le stesse misure di razionalizzazione (unificazione degli enti ecc.) si muovono nella direzione di mantenere la struttura burocratica della gestione dei fondi assistenziali e previdenziali, sottratta al controllo dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Insomma quanto a tempi ed a contenuti, la politica del governo non è tale da garantire alcuna seria riforma. E' di qui che prenderà lo spunto la notizia dell'Economist secondo il quale — ed era una constatazione oggettiva — solo i comunisti in Italia hanno presentato proposte organiche per uscire dalla crisi che travolge il sistema assistenziale-previdenziale. Si tratta ora per parte nostra di imporre la discussione al più presto.

La circolare di Ciriaci prevede anche l'istituzione di comitati poliglotti. Sarno Tognotti

# Oggi a Firenze dibattito sul caso dei «concubini»

Amara ironia di una suora: «Non c'è misericordia c'è solo giustizia» — Improcrastinabile la grazia alla madre di Rosalia — Le reazioni al «rapimento legale»

## Dal nostro inviato

FIRENZE, 18. Il caso di Salvatore Oliva e di Adalgisa Iavazzo e delle loro figlie, è finalmente arrivato ad interessare i grandi quotidiani di informazione, i settimanali e i periodici femminili di editori di grido. C'è voluto l'ultimo, pesante, mostruoso intervento della legge, che ha fatto partire per «destinazione ignota», una bambina di dieci anni con un uomo che a lei sarebbe sconosciuto, ma padre secondo l'anagrafe, per far ritenere degna di interesse una vicenda che si trascina da mesi, e che esplose con l'arresto dei due «concubini», per i quali fu chiesta la grazia al Presidente della Repubblica.

Salvatore Oliva — uno dei due «concubini» — lo incontriamo in redazione: da quando Rosalia è partita, con Giuseppe Castagna, egli non sa darsi pace: è angosciato per lei, e si chiede come potrà reagire a questa nuova lacerazione e come potrà restare lontano, ora più che mai, dalla madre, dalle sorelle.

Andiamo nell'Istituto «San Giuseppe Calasanzio» dove Rosalia è stata ospitata dopo l'arresto della mamma: un convento in mezzo al verde, con un cancello la scritta: «Posuerunt me custodem», ovvero: «Posero me quale custode»: una giovane religiosa, suor

Bianca, commenta così la vicenda: «Quando arrivò il Castagna e volle vedere la bambina, Rosalia non fece nulla, si chiuse in se stessa, abbassò gli occhi e non aprì bocca. E dire che in due mesi eravamo riusciti a tranquillizzarla, facendole superare il trauma che aveva avuto dopo l'arresto dei suoi. Era diventata una bambina serena, frequentava la terza elementare, si tuffava solo quando andava a visitare la mamma ed è comprensibile che fosse così. Adesso, chissà quale è il suo stato d'animo, povera piccola. Io ho cercato come potevo di attenuare la sua disperazione, quando è partita, ma di fronte ai fatti reali, che significavano l'assunzione delle responsabilità, non si pensava ai bambini. Siamo in un mondo dove non si pensa ai bambini. Siamo in un mondo dove non c'è misericordia, c'è solo giustizia».

Queste ultime frasi di suor Bianca, velate di amara ironia, mettono l'accento sullo aspetto della vendetta libera di un marito italiano: le responsabilità — su le colpe dei genitori, ricordano sui figli, ancora oggi, nel 1966. E i figli sono Rosalia, dieci anni, chiusa prima in un orfanotrofio e poi portata via da due ispettori della polizia e messa sul treno con Giuseppe Castagna: Stella, due anni, bionda e con i capelli ricci, che da due mesi gioca nel carcere femminile di Firenze e ancora

per altri due avrà lì la sua casa; e infine Liliana di 9 mesi, bella, grassoccia, seduta in una carrozzina che lo stesso carcere le ha fornito.

Le abbiamo viste tutte e due quando suor Alessandra ha aperto il cancello di ferro che le divide dal mondo: la più grande coccolava la più piccola e tirava per le gonne la suora chiedendole di fare un giretto.

E la mamma? «La mamma piange tutte le sue lacrime», risponde con pietà suor Alessandra. «Non può vedere il padre delle sue bimbe, perché legalmente non è nulla per lei. Non ha potuto nemmeno vedere Rosalia prima che partisse. La nostra superiora ha chiesto a tante persone che almeno questo le fosse concesso. Ma non c'è stato niente da fare. Adalgisa piange e lavora: ha comprato con i pochi soldi che ha 4 etti di lana e sta facendo un vestitino per Stella. Le due bimbe eccole qui, quello che hanno addosso e tutto lo loro corredo».

Dove ranno a finire i diritti dei bambini, diritti che sono e devono essere sempre prevalenti, come ha scritto sulla Stampa il magistrato Emilio Germano? Questo è uno dei tanti interrogativi che ci poniamo e che riguardano la legge e l'interpretazione della legge.

È tanto più drammatico quanto più magistrati, sociologi, psicologi pongono l'accento sulla necessità di anteporre sempre gli interessi dei bambini a quelli degli adulti.

Gli altri interrogativi li conosciamo già: li abbiamo già posti quando sarà soppresso l'aberrante art. 559 del codice penale, che si presta oggi soltanto alle più basse vendite, che fa perlopiù una discriminazione tra l'adulterio della donna e quello dell'uomo, che è indigeno di un paese civile? Quando si rimuoverà la legislazione familiare mettendo al bando l'ipocrisia e la vecchia morale? E infine, i più urgenti, i più pressanti per Adalgisa e per le sue bimbe. Quando sarà concessa la grazia, l'unica forma che possa rendere oggi possibile la loro immediata scarcerazione? E quando, come potrà Rosalia ritornare con la mamma?

Domenica a Firenze, città di così grandi tradizioni civili, che adesso «fa notizia» per questa barbara vicenda, in un pubblico dibattito indetto dal nostro giornale si sentirà la risposta dei magistrati, deputati, associazioni femminili, pubblico. Saranno certamente in tanti a dire che è ora di avere, nel nostro Paese, «misericordia insieme con la vera giustizia».

Luisa Melograni

## A Palermo in casa del padre legale

# Incontro con la bimba strappata alla madre

La piccola Rosalia tace spaurita — Giuseppe Castagna si mostra sicuro: «E' mia. Ho voluto restare sempre nella legalità»

## Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. «Mi piace giocare a palla, sul prato, specialmente con queste belle giornate di sole; mi piace anche giocare con la bambola e leggere i giornellini. Però credo che alle mie sorelle Anna e Vincenza queste cose non interessano più perché loro ormai sono grandi». Il cuore di Rosalia — la bimba strappata alla madre dal padre legale, Giuseppe Castagna, in base ad una legge tanto assurda quanto disumana — è rimasta a Firenze, con le sorelle Stella e Liliana, con la madre Adalgisa, che sta scontando in carcere la condanna a quattro mesi per adulterio, con Salvatore Oliva che la considera e l'ama come un padre e forse lo è davvero.

Ma Rosalia ora è a Palermo, stralciata per le conseguenze del gesto di forza del padre legale; impaurita per quel che sta succedendo. Non parla, non vuole parlare; sorride a mala pena e soltanto quando la sorella più grande, Anna (che ha 8 anni) la strizza con uno scherzo. Si ritrae intimorita quando vede il fotografo e accondiscende a togliersi le mani dal volto soltanto quando interviene, insistente, il padre legale.

Per dare la sensazione che sta bene, che non le manca nulla e che anzi ha già dimenticato, le sorelle più grandi mostrano il quaderno su cui la bimba, perduta ormai anche la scuola, fa temi a piacere per tenersi in esercizio: «... Però credo che alle mie sorelle Anna e Vincenza queste cose non interessano più perché loro ormai sono grandi». Spasata, Rosalia pensa ai giochi di Firenze con i coetanei, pensa alle sorelle tanto piccole, pensa all'altra famiglia alla quale ha scritto soltanto: «Non vedo l'ora di rivedervi».

Ma se le cose continueranno a dipendere dalle decisioni del padre legale, tempo ne passerà, purtroppo, prima che Rosalia possa tornare a casa. Forte di avere la legge dalla sua parte, Giuseppe Castagna stamane non ha avuto esitazione a parlare con i giornalisti, e non ha avuto peli sulla lingua. Freddo, lucidissimo, l'uomo che ha mandato in galera la moglie «legale», che lo aveva abbandonato da anni, e il compagno di lei, ha detto: «Sono uno che ha voluto sempre restare nella legalità».

Poi ha continuato così lo sconfortato autoritratto: «Avrei potuto aprire come un qualsiasi uomo che scopre d'essere



Rosalia, la figlia di Adalgisa Iavazzo e Giuseppe Castagna.

tradito dalla moglie. Ma ho preferito restare con le mani pulite ricorrendo alla legge che mi ha dato ragione riaffermando anche questa terza figlia. Quando ho scoperto dove abitavano quei due, e che c'era una bambina di dieci anni, strappata a chi l'ha allevata e alle sorelle, per finire d'impero in un'altra casa, con le conseguenze, sul piano psicologico e traumatico, che è facile intuire e di cui sono uno specchio eloquente le commoventi parole di solitudine contenute nel tema.

Ma la vicenda — così come s'è ora configurata creando le premesse per una nuova azione legale, storiella per iniziativa di Adalgisa Iavazzo che si è rivolta ad avvocati di Firenze e di Palermo — pone in luce anche due terribili assurdità giuridiche. Il primo: stabilendo l'articolo 235 del codice civile che soltanto il marito ha diritto all'azione di disconoscimento, questi può quando la voglia, e con il paese sopra

di esercitare un ricatto, pretendere ed ottenere l'affidamento anche di un figlio che sa non essere suo. Il secondo: una denuncia d'adulterio sporta dopo che da anni due persone vivono insieme e hanno creato una nuova famiglia ha per sé i effetti quelli di rovinare un fuocolare e di liberare il «marito legale» dall'obbligo di corrispondere alla moglie l'assegno (o una parte di esso) che questi è tenuto a versare, anche se la separazione è stata stabilita per colpa della donna (come in questo caso).

Strumento e vittima insieme di questo meccanismo assurdo e impetuoso è oggi appunto Rosalia. Negate persino la possibilità di riabbracciare la madre ancora rinchiusa in carcere, caricata su un treno, condotta qui a Palermo, sbollata ora da una casa all'altra, Rosalia tace. Nei suoi grandi occhi c'è stupore, imbarazzo, paura.

Giorgio Frasca Polara



Dopo otto mesi di trattative firmato l'accordo fra sindacati e padroni

# La Confindustria battuta sulle C.I.

## Cementieri: riprende la battaglia

La lotta per il contratto dei 200 mila cementieri riprenderà il 27-28 aprile con un primo sciopero nazionale di 48 ore. Lo hanno deciso i tre sindacati di categoria, dopo un'ampia consultazione fra i lavoratori. La ripresa della battaglia contrattuale dei cementieri, che si affiancano così agli edili, vuole rappresentare anche una risposta alle rappresaglie e agli attacchi padronali ai livelli di occupazione e ai salari, ridotti di fatto in varie aziende e in particolare alla Marchio e all'Eternit.

Agli edili e ai cementieri, che riprendono l'azione dopo le numerose giornate di sciopero attuate nel '65, si affiancheranno prossimamente anche i lavoratori del settore.

**METALLURGICI** — Lo sciopero nazionale del metalmeccanico è stato fissato dai tre sindacati per il 27 aprile, giorno in cui scoperanno anche i 500 mila alimentaristi. In conseguenza, gli scioperi nazionali del settore si deriveranno già stabiliti per i giorni 19, 21 e 23 aprile sono stati spostati al giorno 27 e 29 aprile e 3 maggio. A Torino, le segreterie

Approvato un protocollo sulla reciproca autonomia del momento contrattuale e di quello legislativo — Aperta la via anche alla «giusta causa» — Imprenditori e sindacati riasamineranno con le categorie le varie vertenze contrattuali entro il 27, per tentare una fattiva ripresa di trattativa

Validità delle lotte in corso — Rinvia al 15 maggio prossimo la discussione sull'accordo - quadro

L'incontro svoltesi ieri fra sindacati e imprenditori ha avuto due risultati positivi, frutto delle lotte operaie e dell'unità sindacale. L'aspetto più importante è senza dubbio la firma dell'accordo sulle Commissioni interne. La Confindustria è stata battuta sulla pretesa di dettar legge al Parlamento (anche se in una nota di ieri sera tenta di sottrarre la sconfitta); le aziende a partecipazione statale, che si erano cacciate in un vicolo cieco nell'allineamento ai monopoli, hanno infine contribuito alla svolta. L'altro aspetto dell'incontro è la ribadita autonomia delle rispettive vertenze contrattuali in corso, e l'intenzione comune di arrivare a trattative dopo un esame che si concluderà il 27, il che valorizza maggiormente le lotte in corso nelle varie categorie. Dai metallurgici agli edili agli alimentaristi.

La questione delle Commissioni interne si riduceva alla pregiudiziale posta dagli imprenditori: noi firmiamo questo accordo, se voi sindacati vi impegnate a tener lontano il Parlamento da questa materia. Cioè, i sindacati si sarebbero trovati complici di una ipotesi sull'attività e sull'iniziativa del Parlamento.

Il fermo rifiuto unitario delle tre confederazioni, così come le proteste dei lavoratori e i passi presso le Partecipazioni statali, hanno infine avuto

ragione. Va da sé che il Parlamento potrà così, quando i partiti o il governo ne prenderanno l'iniziativa, dare una sanzione giuridica alla materia, riconoscendo per legge le Commissioni interne, onde meglio tutelare di fronte alle rappresaglie, che in quest'ultimo periodo di controffensiva padronale alle lotte contrattuali, hanno colpito proprio gli organismi aziendali delle maestranze, in molte fabbriche.

CGIL, CISL e UIL da un lato, Confindustria, Intersind (IRI) e ASAP (ENI) dall'altro, hanno approvato ieri un protocollo nel quale si fissa la reciproca autonomia fra momento della contrattazione sindacale e momento dell'intervento legislativo. Ecco il testo del documento, che prelude alla firma vera e propria dell'accordo sulle C.I.: «Le organizzazioni sottoscritte concordemente riaffermano la piena validità del principio riconosciuto dalla Costituzione e confermato dall'esperienza maturata fino ad oggi — in forza del quale la contrattazione collettiva costituisce il normale e naturale strumento per la regolamentazione dei rapporti di lavoro nei loro vari e molteplici aspetti. Le organizzazioni sottoscritte si impegnano pertanto a esplicitare ogni azione necessaria perché la loro attività negoziale — riconosciuta dalla Costituzione — sia valido strumento di regolazione

Ingrao a Livorno sui licenziamenti

## «GIUSTA CAUSA» E CON NORME EFFICACI

Migliaia di lavoratori partecipano alla manifestazione del PCI — Ricordato da Tognoni il susseguirsi delle rappresaglie antioperaie

Dal nostro inviato LIVORNO, 18.

Migliaia di lavoratori delle maggiori fabbriche della Toscana hanno affollato questa sera il teatro Odeon dove si è svolta la manifestazione per la giusta causa sui licenziamenti, promossa dal comitato regionale toscano del PCI nel corso della quale hanno parlato l'on. Pietro Ingrao, segretario del gruppo parlamentare comunista, e l'on. Mauro Tognoni, segretario del gruppo parlamentare comunista.

Erano presenti delegazioni di lavoratori dell'Italsider di Piombino, delle fabbriche Ivor-nesi della Solway-Aniene, della San Giorgio di Pistoia, della VIS e della Saint Gobain di Pisa, dei minatori del grossetano, delle fabbriche del Pratese, e di Pontedera. Un applauso scrosciante ha salutato l'ingresso del gruppo dei licenziati della Piaggio e di Renzo Remorini, del CC del PCI, che ha assunto la presidenza dell'assemblea.

ti applausi, ha preso la parola il compagno Ingrao che ha esordito sottolineando: «Forte è il legame stretto che unisce e sempre più deve unire la lotta per la libertà operaia, contro le rappresaglie padronali, e la lotta per il potere contrattuale dei lavoratori, per l'occupazione, per una programmazione democratica e più in generale per l'espansione della democrazia».

La rappresaglia è un'arma con cui il padrone mira a mantenere tutto intero il suo strapotere non solo nelle fabbriche, ma nella società. Respingerla e spezzare quest'arma — ha continuato Ingrao — è quindi essenziale non solo per la libertà del singolo lavoratore, ma per tutta la battaglia di rinnovamento del paese. Ingrao ha denunciato, quindi, il fatto che a questa azione di rappresaglia antioperaia partecipano, e spesso in prima linea, le aziende di Stato. Ciò comporta una pesante responsabilità del governo e qualifica l'orientamento di questo terzo ministero Moro. Sono anni che i governi e le coalizioni di centro sinistra hanno scritto nei loro programmi la realizzazione di uno Statuto dei diritti dei lavoratori, e invece sinora non è diventata operante nemmeno la legge sulla «giusta causa» nei licenziamenti. Come si può parlare di uno Statuto dei diritti dei lavoratori quando il governo non vuole e non sa imporre nemmeno il rispetto delle libertà più elementari nelle aziende di Stato? Noi abbiamo preso atto volentieri — ha detto ancora Ingrao — che domenica, in un suo discorso, il compagno De Martino ha indicato come punto non rinunciabile del programma di governo la «giusta causa». De Martino però sa che serve a ben poco riferirsi alle «norme» e al «titolo» di una legge: l'impegno vero e sostanziale è sui contenuti della legge e in questo caso sui contenuti che danno ai lavoratori armi reali e concrete per colpire l'arbitrio padronale nei licenziamenti individuali.

Sulla definizione di questi contenuti — ha affermato Ingrao — avvieremo la nostra battaglia alla Camera, perciò c'è bisogno che la volontà unitaria dei lavoratori prenda, non solo perché una legge sulla giusta causa sia approvata, ma perché sia approvata una legge buona, che sancisca la nullità dei licenziamenti senza giusta causa e che dia ai lavoratori strumenti validi per affermare tale principio.

R. C.

Importante iniziativa a Milano

## Alimentaristi: combattivo convegno unitario delle C.I.

Mobilizzazione nelle fabbriche per lo sciopero del 27

Dalla nostra redazione MILANO, 18.

Una intensa e unitaria preparazione dello sciopero nazionale del 27 aprile e la ferma condanna dei metodi padronali nei rapporti con i lavoratori e i sindacati, assieme alla consapevolezza dei doveri che si presentano nei rapporti con i lavoratori e coi loro organismi rappresentativi: all'intimidazione, al ricatto, alla rappresaglia.

Questo tema, cioè la denuncia dei metodi padronali e la ricerca dei mezzi migliori per combattere unitariamente alla necessità del rafforzamento del sindacato all'interno della fabbrica, è stato al centro del dibattito, caratte-

zzato anche da una forte volontà unitaria.

Diversi operai hanno sostenuto che è ormai tempo diungere all'unità organica dei sindacati e che, come ha ricordato il rappresentante della «Coca-Cola» di Roma, il padronato deve incominciare a rendersi conto che se i sindacati parlano lo stesso linguaggio la lotta sarà più forte, più duratura e darà migliori frutti.

Ma la lotta sarà anche molto dura, di ciò tutti gli operai sono consapevoli così come sono certi che questa lotta non passerà sotto silenzio nessun cedimento e di respingere nettamente alcuni tentativi del padronato (come alla Motiva di arrivare all'accordo separato).

Diversi operai hanno raccontato alcuni episodi di intimidazione, di pressioni, di tentativi di razzia di commissari interni (un operaio della «Branca» ha detto che la direzione voleva rinvolare una vertenza su un'indennità addizionale «regalando» agli operai una bottiglia di cognac); se il padrone alla ricerca dell'«arma perfetta» per sconfiggere gli operai, vuol dire che per la prima volta vede veramente contestato il suo potere assoluto ed è seriamente preoccupato.

Non bisogna dargli tregua, bisogna che l'unità si rafforzi: il contratto di Milano ne è stato un momento importante anche perché è stato di stimolo per i «terzetti». Marcone l'ha detto chiaramente: «C'è una lotta unitaria perché c'è una causa comune: la preoccupazione dei promotori del concetto — alcune C.I. milanesi — rispetto ad una pratica patto «Centrali del latte», quasi tutta aziendale, attraverso accordi aziendali. Cioè, se il padrone non cede, noi diventiamo più uniti. Un discorso a parte meritano le «Centrali del latte», quasi tutte aziende municipalizzate: anche qui, seppure non vi sono gravi episodi di violazione delle libertà sindacali, assistiamo ad una assurda contestazione. A Roma, per esempio, la Centrale ha deciso due anni di proroga per il rinnovo del contratto. Evidentemente l'industria non ha interesse a questo contratto, ma il problema è il principio: attaccato ad una politica di municipalizzazione, anche nel campo alimentare, dunque, come nella metalmeccanica, gli interessi delle masse e lavoristiche gli interessi dei padroni».

**La visita della delegazione sovietica agli stabilimenti Fiat**

TORINO, 18.

La delegazione sovietica, giunta ieri sera a Torino, si è recata stamane alla Fiat Mirafiori, dove è stata ricevuta in sala consiglio dal presidente prof. Valletta, dagli amministratori delegati Boni e Agnelli, dal vice presidente Nesi e dal comm. Genero. Erano presenti i direttori delle divisioni tecniche, commerciali, finanziarie interessate al programma dei lavori e il delegato del ministero Commercio Estero italiano, dottor Cappello.

Ha poi avuto inizio la visita dettata dalla stabilimenti.

**telegrafiche**

**CGIL: consulta nazionale lavoratori**

La Consulta nazionale lavorativa della CGIL terrà una sessione di lavoro nei giorni 22 e 23 aprile. Nelle due giornate saranno esaminati i fatti nuovi che continuano a manifestarsi nell'economia italiana e i riflessi sulla condizione lavorativa femminile. L'ordine del giorno sarà: «La condizione lavorativa femminile nell'attuale fase dell'organizzazione dell'economia. Gli obiettivi delle lotte e lo sviluppo dell'unità sindacale».

**Convegno diritti sindacali: aderisce la CGIL**

La segreteria della CGIL ha fatto pervenire al Comitato promotore del convegno operaio sui diritti sindacali e la libertà democratiche — che si svolgerà a Roma domenica prossima — la propria adesione.

Ino Iselli

## Tessili: una legge per i grandi gruppi?

Ritornando oggi alla Camera la discussione del disegno di legge del governo per la riorganizzazione dell'industria tessile, infatti le commissioni Industria e Lavoro si riuniscono in seduta congiunta per ascoltare la risposta che da oltre quattro mesi il governo deve dare alle critiche mosse dalla maggioranza dei componenti.

Queste critiche riguardano prima di tutto il carattere dell'intervento dello Stato, che è di sostanziale appoggio alla riorganizzazione voluta dai grandi gruppi privati e concepito fondamentalmente ad attenuare le contraddizioni e le conseguenze. Riguardano poi l'assenza di misure precise rivolte alla difesa dell'occupazione operaia e la natura del tutto speciale dei costi detti «provvedimenti a favore della mano d'opera esuberante».

Quattro mesi fa la discussione si arenò per il netto rifiuto del governo ad apportare qualsiasi seria modifica al suo disegno di legge: noi sappiamo se nella riunione di oggi i ministri del lavoro e dell'Industria cambieranno atteggiamento: ce lo auguriamo.

È un fatto che in questi mesi la situazione dei settori tessili e di quelli collegati si è andata normalizzando sensibilmente sul piano produttivo e sono numerose le aziende che impongono addirittura le ore straordinarie mentre quasi ovunque si è ritornati all'orario normale di lavoro. E' però evidente che non in via di superamento i motivi di ordine cosiddetto congiunturale che spingono il governo a prendere una simile iniziativa.

Resta, è vero, il problema della ristrutturazione che noi per primi abbiamo sollecitato anche se in modo assai diverso da quello indicato dal disegno di legge: radicalmente opposto a quello che stiamo attuando gli industriali del settore. Occorrerà a questo proposito che i ministri ci dicano se e come gli «aiuti» ingenti visti dai dati dello Stato agli industriali tessili, a quelli lanieri in particolare, sono serviti o servono almeno ad avviare una reale e costruttiva riorganizzazione: per quel che ne sappiamo, per quel che ne sappiamo, le riorganizzazioni allo stato attuale delle cose — si può parlare solo nel senso di un ulteriore aumento dei carichi di lavoro e di una nuova riduzione degli organici.

A Biella, per esempio, si calcola che in questi ultimi mesi, dopo la sospensione della tassa sui fusi, altri 1000 lavoratori sono stati licenziati e si sono così aggiunti ai tremila dei mesi precedenti. Ma ci sono altri fatti nuovi di uguale gravità che debbono essere spiecati e chiariti. In particolare desideriamo sapere quale posizione ha preso o prenderà il governo di fronte alle affermazioni contenute in un recente documento della CEE sull'industria tessile, secondo il quale per l'Italia una riorganizzazione del settore tessile è compatibile con il mercato comune solo a condizione che si tratti di

un risanamento e non di una espansione, e non di un allargamento della scala di produzione. Il documento afferma in tutte le lettere che l'intervento dello Stato deve essere volto essenzialmente a facilitare le fusioni e le concentrazioni e l'ammodernamento delle aziende.

Ciò significa in pratica eludere tutto il problema del possibile e necessario sviluppo dei settori tessili e dell'abbigliamento, e nello stesso tempo eludere il problema dello sviluppo industriale di intere regioni.

Il ministro Pieraccini ci deve poi dire come si conciliano gli orientamenti fissati dal documento in questione con la programmazione economica e soprattutto con le dichiarazioni che ancora recentemente egli ha fatto sulla difesa e lo sviluppo della occupazione femminile.

Ma vi è altro. Il documento CEE manda in frantumi buona parte dell'impalcatura del disegno di legge governativo, che prevede il sorgere di nuove attività produttive nelle zone colpite dalla riorganizzazione tessile e a tale proposito viene apertamente detto che «l'industria di riconversione industriale e della mano d'opera potrebbero avere una incidenza negativa sulla concorrenza; per cui, il tutto verrebbe notevolmente ridimensionato e limitato a misure in favore dei «disoccupati».

Alla luce di tali orientamenti si capiscono meglio le resistenze opposte a qualsiasi proposta tendente ad un maggiore impegno dell'industria di Stato nel settore delle fibre sintetiche e della confezione. E' sintomatico che da mesi le organizzazioni dei lavoratori chiedono senza risultato, di essere ricevute dal ministro delle Partecipazioni statali per l'esame della controversia in cui si trovano tutte o quasi le aziende tessili IRI e ENI, ed è di questi giorni la scandalosa notizia della cessione della LITEXTER di Empoli all'industria privata. Si capiscono anche tutte le resistenze opposte a modifiche del disegno di legge, in favore dello sviluppo della piccola e media industria.

Vengono così confermate le osservazioni e le critiche da noi fatte sin dall'inizio sulla stretta interdependenza che esiste tra questo tipo di intervento statale e il genere di provvedimenti contenuti nel disegno di legge, per l'occupazione e per i lavoratori.

In queste condizioni è chiaro che l'intervento dello Stato si risolverà in un ulteriore rafforzamento dei grandi gruppi privati chimici e tessili che dominano il processo di concentrazione industriale e in una legalizzazione espulsione di decine di migliaia di lavoratori e di lavoratori dal loro posto di lavoro oltreché in un maggiore sfruttamento per i lavoratori che resteranno in fabbrica, con tutto ciò che questo comporta sul piano dell'insufficiente della situazione sindacale nella categoria.

Lina Fibbi

## Primi risultati delle elezioni

# Netta avanzata unitaria nelle Mutue artigiane

Clamorosi successi della Confederazione democratica a Firenze, La Spezia, Pistoia e Arezzo — Domenica si vota nelle province non andate alle urne il 17

Nella elezione per il rinnovo dei consigli delle Mutue artigiane e delle commissioni provinciali dell'artigianato si sta profilando una forte avanzata della CNA. Dai risultati non ancora completi che giungono dalle province nelle quali si è votato domenica scorsa (si tratta d'un terzo del totale: negli altri centri si voterà domenica 24 aprile), emerge un quadro che per la confederazione nazionale degli artigiani è fatto di forti successi nelle zone in cui la organizzazione ha già consolidato le sue nuove strutture «verticali» e di impreviste affermazioni nei centri in cui, nelle precedenti elezioni, la CNA aveva ottenuto risultati piuttosto limitati.

Un generale successo la CNA lo ha conquistato in tutta la Toscana. Oltre ai risultati di Firenze e di Pisa che, pur nella loro incompletezza, esprimono in modo inequivocabile la vittoria dell'associazione unitaria, vanno sottolineati i successi di Pistoia e di Arezzo.

A Pistoia l'associazione artigiana aderente alla CNA ha ottenuto 3.386 voti, pari al 57,3 per cento del totale (alle elezioni del 1961 i voti erano stati 2.116 e la percentuale del 49 per cento; rispetto alle elezioni del 1957 l'avanzata è del 18 per cento). La lista della «Generale», aderente alla Confindustria, ha raccolto 2.323 voti, pari al 42,72 (nel 1961 i voti erano stati 2.198 pari al 50,96%). E' da notare che in questa provincia, così come in altre della Toscana, la democrazia cristiana CASA ha preferito non presentare una sua lista in modo da favorire la «Generale». Su 99 membri dell'assemblea che dovrà poi eleggere il Consiglio provinciale, ben 66 sono della CNA.

Ad Arezzo i primi risultati assegnano alla CNA 2.436 voti contro i 2.000 ottenuti nel 1961, la percentuale in tal modo passa dal 41,8 al 45 per cento. L'altra lista scende invece dal 58,2 al 55 per cento. La federazione dell'artigianato, aderente alla CNA, ha conquistato la maggioranza nei comuni di Arezzo, Bibbiena, Bucine, Cortona, Cavigliata, Pergine, Stia, S. Giovanni Valdarno. In questo ultimo centro i voti della CNA sono passati da 176 a 220, e cioè dal 35,5 al 64,8 per cento.

A Firenze, dai dati finora disponibili, risulta che su 334 delegati da eleggere nei 115 collegi, la CNA ne ha ottenuti ben 224. Nel comune di Firenze l'associazione unitaria ne ha avuti 94 su 126. Le altre liste si sono divise i restanti delegati.

Clamorosa è anche la vittoria di La Spezia. Nel centro ligure l'associazione unitaria ha conquistato 1.634 voti, pari al 56,38 per cento contro l'altra lista aderente alla Confindustria. La CNA ha così conquistato la maggioranza sia nella commissione provinciale che nella Cassa mutua. Particolarmente netto è il successo nella città di La Spezia, e a Sarzana, Ameglia, Arcola, Brugnato, Castelnuovo Magra, Folto, Ortonovo, Portovenere, Riccio del Golfo, S. Stefano Magra e Vezzano Ligure. Nel complesso l'associazione unitaria ha vinto in 18 collegi su 25 e per la Cassa mutua ha ottenuto 42 delegati su 56.

A Napoli la CNA ha triplicato i voti ottenuti nel 1961 ed è arrivata a quota 1.604: la «Generale», tuttavia, ne ha avuti 6.229. Va sottolineato il fatto che soltanto il 24,25 per cento della categoria ha partecipato alle elezioni: la maggior parte degli artigiani napoletani, infatti, hanno perso ogni fiducia nei consigli delle Mutue e della commissione provinciale in conseguenza dell'azione rovinosa della «Generale». Dopo questa elezione la CNA potrà far giungere agli artigiani una voce nuova, tale da costituire l'autentica espressione degli interessi della categoria.

I positivi risultati premiano la impostazione data dalla CNA a queste importanti elezioni. L'associazione unitaria (non comunista come la definiscono Il Popolo e gli altri giornali della Confindustria, dal momento che accanto agli artigiani iscritti al nostro partito, in essa sono organizzati anche quelli socialisti del PSI e del PSIUP, nonché numerosi indipendenti) ha posto al centro della sua azione i problemi fondamentali della categoria: facilitazioni creditizie, assistenza sanitaria, sgravi fiscali, tariffe preferenziali per l'energia elettrica, riduzione degli oneri assicurativi attualmente sprecati rispetto a quelli corrisposti dalla gran-

de industria, iniziative pubbliche per agevolare le vendite e il contatto diretto con il mercato. Una linea, in definitiva, che contrasta fortemente con le pretese dei monopoli (così bene accolte dal governo) di sacrificare le «aziende marginali» alle loro esigenze e di convogliare tutti i mezzi pubblici nella grande industria.

I risultati della prima tornata elettorale inoltre costituiscono un buon auspicio per le elezioni di domenica prossima che interesseranno i due terzi della categoria.

**I coloni del Trapanese per riparti all'80 per cento**

PALERMO, 18.

Migliaia di coloni miglioratori del Trapanese si apprestano a notificare agli agrari che, in base alla legge 156, effettueranno i prossimi riparti all'80 e 20 per cento, quando il concedente abbia messo a disposizione il nudo terreno e partecipi per meno della metà alle spese di coltivazione; e al 60 e 40 nel caso che il concedente partecipi ad oltre la metà delle spese. La decisione è stata presa nel corso di un imponente convegno Alleanza CGIL svoltosi ieri a Mazara del Vallo con la partecipazione di fattissime delegazioni di coloni e mezzadri provenienti da tutta la zona vitivinicola (soltanto da Marsala si sono mossi in cinquecento, con cento e bandiere).

Nel Trapanese i coloni sono stati negli ultimi anni protagonisti di un grande processo di conversione delle colture, trasformando circa 40 mila ettari in cui hanno investito tra lavoro e capitale, una somma che supera i 24 miliardi. Nel rivendicare ai contadini il diritto di essere i veri protagonisti della riforma, il presidente dell'Alleanza provinciale, on. Pellegriano, ha sollecitato l'applicazione della legge Compagnoni per il passaggio in proprietà ai lavoratori delle colture ultratrentenni. Il convegno, insieme a molte altre iniziative, prelude alla grande manifestazione regionale per la riforma agraria, che si svolgerà a Palermo il 10 maggio.



La «circolare Taviani» al convegno toscano del PCI

# Respingere l'attacco alle autonomie

Interpellanza dei senatori comunisti

## Chiesto il ritiro della circolare Taviani

I compagni senatori Almon, Trebbi, Fabiani, Gianquinto, Adamoli e Vacchetti hanno rivolto al presidente del Consiglio la seguente interpellanza sulla «circolare Taviani»:

«Per sapere se sia a conoscenza delle conseguenze determinate dalla circolare A. C. numero 5-66 emanata durante la crisi di Governo dal ministero dell'Interno il 10 febbraio 1966 che, partendo dalla considerazione che "l'azione degli organi preposti al controllo sulle aziende municipalizzate" si sarebbe affievolita, tende ad accentrare sempre più il potere nel Prefetto e di conseguenza a limitare quello delle assemblee elettive dei Comuni e delle Provincie e a soffocare in tal modo l'autonomia dei poteri locali; per conoscere se non valuti il disposto di tale circolare in contraddizione con l'articolo 128 della Costituzione e se non ritenga il contenuto della medesima in netto contrasto con le obiettive necessità di sviluppo e di

attività delle aziende municipalizzate imposte dalle esigenze della vita moderna e che tale rigido contenuto assolutamente impedisce, limitando notevolmente le finalità delle aziende; per sapere se non ritenga le disposizioni contenute nella suddetta circolare, riguardanti i rapporti col personale, la contrattazione sindacale collettiva nonché ogni altra forma relativa al trattamento giuridico ed economico dei dipendenti in contrasto con la giurisprudenza corrente, le consuetudini in uso e le funzioni dei sindacati; per sapere se non intenda intervenire in attesa dell'emanazione della nuova legge organica sulla municipalizzazione affinché "gli organi preposti al controllo esercitino i poteri ad essi attribuiti dalle norme vigenti" nello spirito dell'articolo 128 della Costituzione e perché siano attuate le provvidenze già tante volte richieste per i settori più bisognosi perché pressati da esercizi di pubblico interesse».

## autonomie municipali

Le direttive del ministro dell'Interno tendono a subordinare le aziende municipalizzate alla politica dei redditi — La relazione di Maccarrone e le decisioni dell'assemblea

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18.

«La circolare con cui il Ministro Taviani attacca l'autonomia degli Enti Locali e delle aziende municipalizzate, non è il più clamoroso ma è il più grave atto sino ad oggi compiuto contro le amministrazioni locali. L'attacco alle aziende municipalizzate punta soprattutto a bloccare la contrattazione sindacale, a tentare di

disconoscere alle aziende stesse il diritto di stipulare contratti aziendali per i propri dipendenti senza il permesso del prefetto. Il Ministro degli Interni, con le sue direttive, si propone di portare il proprio controllo sulla politica dei redditi e quindi alla tesi confindustriale sul blocco dei salari».

Così ha iniziato la sua relazione il compagno senatore Antonio Maccarrone, alla riunione tenutasi nei locali del circolo «Vie Nuove», cui hanno partecipato dirigenti provinciali, amministratori delle aziende municipalizzate e parlamentari comunisti della Toscana sotto la presidenza del compagno Filippini della segreteria del C.R. del PCI.

Dalla riunione è emersa tutta la gravità della portata dell'attacco sferrato da Taviani alle autonomie degli Enti Locali e delle aziende municipalizzate, mettendo, così, in evidenza i compiti immediati che stanno di fronte al Partito, alle amministrazioni democratiche che e ai consigli delle aziende municipalizzate.

«In fondo — ha detto Maccarrone, proseguendo nella sua relazione — è la linea reazionaria della DC che viene portata avanti. Sin dal congresso di Venezia il gruppo dirigente democristiano fissava la sua posizione e la sua linea contraria alla autonomia degli enti locali. Da allora ad oggi essa è stata sviluppata con una sempre maggiore accentrazione dei poteri al centro, mettendo da parte ogni riforma che avesse potuto potenziare l'autonomia degli Enti Locali, come ad esempio quella che dovrebbe portare all'aggiornamento e alla modifica della Legge comunale e provinciale e della finanza locale.

Ora la linea d.c. è nuovamente all'attacco, si tenta di calunniare le amministrazioni parlando di «allegria finanziaria», pur sapendo che si tratta di una menzogna. Il deficit degli Enti Locali non dipende dalla «allegria finanziaria», bensì dagli ostacoli che vengono frapposti dallo stesso governo alle amministrazioni, dalla mancanza di leggi moderne sulle finanze locali e quindi dall'insufficienza di tributi che le porta ad un costante decurtamento dei prelievi tributari comunali, mentre — di contro — aumentano quelli dello Stato. Infatti nel 1958 i prelievi tributari dei comuni erano del 3,9% rispetto ai redditi prodotti; oggi siamo scesi all'1,9. Nello stesso periodo di tempo i prelievi tributari dello Stato sono saliti dal 16 al 20%».

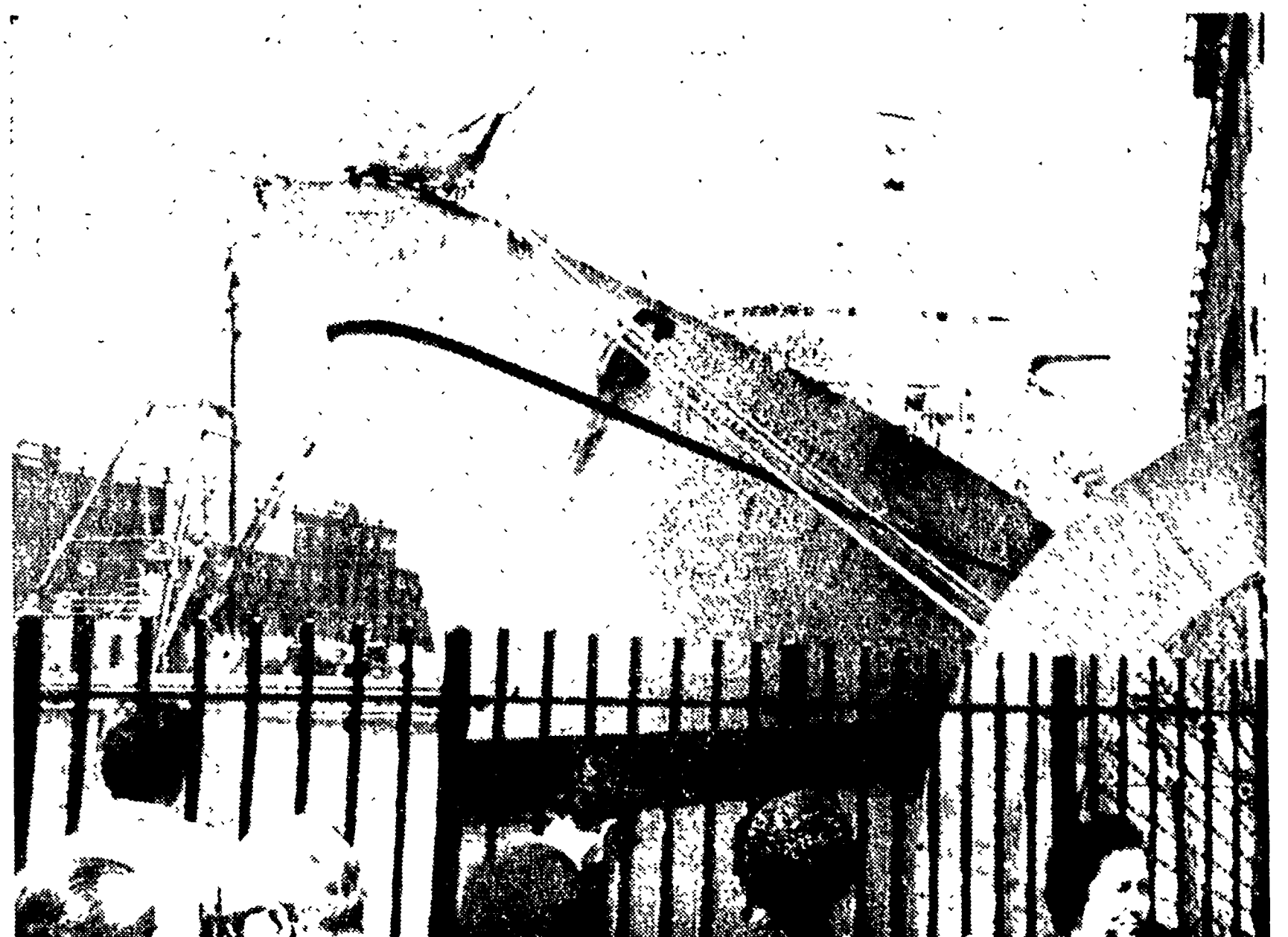
«E' chiaro che in questa situazione — ha proseguito Maccarrone — aumentano i passi e crescono le difficoltà delle aziende municipalizzate, contro le quali si concentra oggi l'attacco di Taviani. Si agguinzano e cioè i tagli ai bilanci comunali e provinciali, la ripresa dell'arroganza e degli arbitri dei prefetti».

Di qui la necessità di una risposta precisa e unitaria e, intanto, non solo di contestare le disposizioni di Taviani, in consistenti sul piano giuridico e contrarie allo spirito e ai dettami costituzionali, ma anche di iniziare a respingere sul piano pratico dell'attività giornaliera delle amministrazioni, attendendosi strettamente a quelle leggi che, sia pure nella loro limitatezza, offrono alcune garanzie alla legittima autonomia delle aziende. Questo un primo indirizzo che verrà sostenuto da un'azione del Partito in Parlamento e nel Paese.

Dopo gli interventi dei compagni Ciampini di Livorno, Baglioni di Siena, Mezzanini di Firenze, Micheloni di Prato, Giuliani della sezione Enti Locali della direzione del PCI e di Bocchi di Carrara, quasi tutti impostati sulla necessità di condurre una battaglia su una linea unica di tutto il Partito e sulla esigenza di apporle determinate modifiche a taluni atteggiamenti della Confederazione Nazionale delle Municipalizzate, è stato approvato un documento conclusivo e deciso la costituzione di un gruppo formato da amministratori, dirigenti provinciali e parlamentari comunisti, per coordinare, sul piano regionale, lo studio delle iniziative da adottare contro l'offensiva governativa.

Enrico Franco

## SI INCENDIA IL BAR DELLA «MICHELANGELO»



NEW YORK — Proseguono i lavori di riparazione a bordo della Michelangelo ancorata al porto in attesa di intraprendere il viaggio di ritorno (Teletto AP - «Unità»)

NEW YORK, 18.

Allarme nel porto di New York per un principio d'incendio sulla «Michelangelo». Il nuovo incidente, che per fortuna non ha avuto conseguenze, è avvenuto nel bar interno mentre il transatlantico si trovava all'ancora per le riparazioni.

Il principio d'incendio, che a quanto sembra ha avuto proporzioni molto ridotte, è stato estinto dall'equipaggio prima che giungessero le squadre di soccorso esterno. L'allarme ha fatto, comunque, accorrere verso la banchina numerose autospeme, auto della polizia, una motovedetta della guardia costiera, un battello antincendio ed un elicottero della polizia.

Per alcuni minuti si è temuto il peggio.

La «Michelangelo», infatti, è alla vigilia della partenza per Genova dove verrà completamente restaurata dai notevoli danni subiti nel corso della tempesta di mare della settimana scorsa. La lieve entità dell'incendio ha comunque causato uno stato di tensione nell'equipaggio.

Mercoledì il grande transatlantico riprenderà il mare dopo una sosta di soli quattro giorni per le riparazioni più urgenti. Dalla entità dei danni subiti dalla nave e pur considerando l'ampiezza e la rapidità dei lavori immediatamente eseguiti, quattro giorni appaiono assai pochi per poter parlare di un completo riattamento.

Tre turni ininterrotti di operai hanno lavorato a bordo, mentre varie squadre specializzate hanno svolto la loro attività nelle officine. I finestroni della plancia di comando che, come è noto, furono infranti assieme ai lamieroni, sono stati provvisoriamente coperti in plexiglas anziché in vetro, tanto per consentire il viaggio di rientro.

Nel porto americano sono presenti, per seguire i lavori, un tecnico della società armatoriale «Italia» e due dei cantieri «Ansaldo» che, pur non avendo dirette funzioni nella vicenda, collaborano in quanto spetterà a loro rimettere completamente in sesto il piroscafo.

Dal Tribunale di Arezzo

## 10 ferrovieri assolti: no al ricorso del PM

Perseguiti per il «delitto di sciopero» e per una legge del 1865 La sentenza migliora quella della Pretura

Nuovo processo a 28 marittimi già prosciolti per uno sciopero

TRIESTE, 18.

Ventotto marittimi comparivano domani davanti al Tribunale penale di Trieste per rispondere di ammutinamento aggravato. Si tratta dei membri dell'equipaggio (meno di ottanta) della motonave «Aquilone» del Lloyd Triestino (azienda IRI), che nella estate del 1959 avevano aderito a uno sciopero nazionale unitario, mentre la nave si trovava nel porto di Oran, in procinto di salpare per Genova.

La vicenda giudiziaria era iniziata con l'accusa di tutto l'equipaggio (68 uomini) ufficiali compresi, e la prima fase istruttoria si era risolta con una richiesta del giudice di non doversi procedere in quanto si trattava di persone non punibili per aver commesso il fatto nell'esercizio di un proprio diritto. Contro questa decisione, la Procura si era appellata e la Corte di Appello aveva accolto il ricorso, rinviando a giudizio però soltanto 28 marittimi.

Iniziato l'appello per le «Zolle d'oro»

FIRENZE, 18.

E' iniziato oggi il processo di appello, presso la Corte fiorentina, contro le dodici persone già accusate di truffa a carico di contadini di Asciano (Siena) e Pontederà (Pisa) e mandati assolti nel processo di primo grado. Il nuovo procedimento è stato provocato dal ricorso del Pubblico ministero il quale aveva chiesto un totale di 57 anni di carcere.

Come si ricorderà, l'imputazione mossa ai dodici è di avere truffato numerosi contadini negli anni 1957-58 con operazioni di compra vendita di terreni che si sono risolte in grave danno per i coltivatori. Dato che gli imputati avevano usufruito di provvidenze governative relative allo sviluppo della proprietà coltivatrice, l'amministrazione finanziaria dello Stato si è costituita parte civile. Nell'udienza di oggi è cominciata la relazione sulla istruttoria e sul precedente processo.

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 18.

Il tribunale di Arezzo ha assolto stamane dieci ferrovieri e colpevoli di un attentato al 14 novembre del 1964, allo sciopero proclamato dal Sindacato ferrovieri italiani aderente alla CGIL, avendoli ritenuti non punibili per «aver agito nell'esercizio di un loro diritto».

La sentenza — sottolinea in un suo comunicato il SFCGIL — come quella del tribunale di Arezzo, in sede di appello, è motivata dalla stessa sentenza, assolvere la causa a quella del P.M. aveva promesso, infatti, che il tribunale di Arezzo, in sede di appello, avrebbe assolto i dieci imputati.

Gianpiero Zanni, Franco Pini, Renzo Bartoloni, Enrico Orsini, Alfeo Pasquelli, Roberto Baia, Roberto Sudani e Abramo Petrella erano stati già assolti dal pretore di Cortina dal reato di cui all'art. 330 del Codice penale e dalla violazione dell'articolo 312 della legge 1965 sui lavori pubblici. Il P.M. si è limitato a confermare le accuse, senza accreditare con alcuna argomentazione, e ha chiesto per gli imputati la condanna al minimo della pena prevista per quei reati. La difesa, all'atto di appello, ha chiesto l'assoluzione dei dieci imputati, sulla base dell'articolo 312 della legge 20 marzo 1965 che vieta ai macchinisti di abbandonare il proprio posto mentre il convoglio è in corsa.

Processo al ladro della «Rimet»

LONDRA 18 — La Coppa del Mondo, stata presentata ieri al tribunale di Bow Street, a Londra, come prova materiale nei processi istruttori contro il portatore accusato di aver rubato dal «Central Hall» di Westminster. Al termine del processo istruttorio l'accusato, Edward Betchley di 47 anni, è stato rinviato a giudizio presso il Tribunale criminale centrale di Londra dell'Ola Bailey e posto in libertà provvisoria previo pagamento di una cauzione di 7000 sterline.

Nella sciagura ha perso la vita un automobilista ticinese — Cinque feriti non gravi — I cadaveri coperti da tre metri di neve sono stati localizzati dai cani della polizia

DISENTIS, 18.

Due operai stagionali italiani, un automobilista ticinese sono stati schiacciati e uccisi da una valanga di neve. La sciagura, nella quale sono rimaste ferite altre cinque persone, è accaduta domenica alle 17,30, sulla strada del Lucomagno, che da Olivone porta a Disentis, a 1.900 metri di altitudine.

Il versante dei Grigioni, in Svizzera. I morti sono gli operai Francesco Carrer, di 44 anni, da Treviso, e Antonio Modol, di 25 anni, da Udine, e il ticinese Ivo Borgia, di 42 anni, da Cadenazzo; sono rimasti feriti un compagno di lavoro dei due italiani, la moglie e una amica.

La valanga di neve si è abbattuta dall'alto con una forza terribile, sradicando la linea telefonica tra il cantiere di Santa Maria e Disentis, travolgendo due auto di passaggio e ostruendo la strada lungo un'ottantina di metri.

Antonio Modol e Francesco Carrer, benché fosse domenica, stavano lavorando insieme a un terzo operaio italiano all'uscita Nord della galleria di Santa Maria per liberare il suolo stradale dalla neve caduta per alcune ore. La valanga li ha colti all'improvviso, prima che potessero tentare di mettersi in salvo.

Soltanto un'ora dopo alla polizia di Disentis giungeva una segnalazione di quanto era accaduto. Le squadre di soccorso, accompagnate da cani appositamente addestrati per le ricerche nella neve, stabilirono che nella prima delle due auto investite, due persone erano morte, mentre un terzo passeggero era riuscito a mettersi in salvo da solo.

Alle 20 i cani individuavano il punto in cui si trovavano, sotto una massa di neve alta tre metri, i corpi dei due operai e dell'automobilista ticinese. Le ricerche sono proseguite per quasi tutta la notte e per una seconda auto, oltre a Ivo Borgia, erano sua moglie Ivana e un'amica di quest'ultima; le due donne sono state rievocate nell'ospedale di Acquarossa.

Nella mattinata di oggi le squadre di soccorso hanno definitivamente abbandonato le ricerche essendo stato stabilito che nessun'altra vittima si trova sotto la massa di neve caduta dalle pendici del Lucomagno.

La notizia della sciagura ha destato profonda impressione nel Friuli dove i due operai morti erano conosciuti da un gran numero di lavoratori italiani che si recano in Svizzera per lavori stagionali o per una emigrazione di qualche anno. Non si deve dimenticare che questo nuovo sangue di lavoratori italiani versato in Svizzera si aggiunge a quello di tante altre disgrazie.

Le autorità elvetiche hanno aperto una inchiesta per accertare se la sciagura poteva essere evitata; nella zona le valanghe sono tutt'altro che rare e non è quindi da escludere che i due operai morti e

il loro compagno scampato siano stati esposti a un gravissimo pericolo dalla delittuosa negligenza di qualcuno. Si ignora se anche le autorità italiane prenderanno iniziative per l'accertamento dei fatti.

Francesco Carrer era sposato ed aveva una figlia che — due giorni fa — ha compiuto due anni.

La moglie, Deanna Marin, di 28 anni, ha appreso la notizia della morte del marito da un suo fratello, mentre la madre dell'operaio — un tornitore meccanico —, Isabella Martin, che abita con la Marin e la nipotina Monica, non è stata ancora informata a causa delle sue precarie condizioni di salute.

In Svizzera lavorava, attualmente, un altro fratello del Carrer, Manlio di 42 anni, mentre due sorelle dell'operaio morto, Rosalia e Bruna, vivono a Roma con le rispettive famiglie.

In una sede della Cassa di risparmio

## RAPINA-LAMPO A VERONA CON BOTTINO DI 7 MILIONI

Torino: valori per 20 milioni nella cassaforte di un emporio

Venivano dall'Olanda

Emigranti turchi respinti anche dall'Italia

MILANO, 18.

Dieci operai turchi, giunti all'aeroporto di Linate con la speranza di trovare lavoro in Italia, sono stati respinti dalla questura milanese; gli emigranti, che provenivano dall'Olanda dove non avevano avuto miglior fortuna, sono stati obbligati a salire su un treno diretto a Belgio. L'emigrazione turca verso i paesi del MEZ è in continua espansione a causa delle miserevoli condizioni di vita e delle speranze (travate e scritte, almeno per alcuni) di un migliore futuro in Italia. Tutti a terra? Uno dei due è rimasto sulla porta d'ingresso, aiutando lentamente un mitra davanti alle persone che erano nel locale. L'altro, un giovane smilzo alto circa 1,70, con sottili baffi biondi, armato di una pistola con canna lunga e sottile, ha scaricato il bancone ed ha aperto i cassetti blindati della cassa

Dopo una settimana nella quale, quasi quotidianamente, vi sono stati attacchi a banche e istituti di credito, quella che è conosciuta da tutti, sempre al Nord, una rapina, compiuta alle 11,30 di ieri, nell'agenzia della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza Belluno del quartiere Roma della città scaligera, nei pressi dei magazzini generali. Due uomini sono entrati nell'agenzia in un momento di punta e con le rivoltelle in pugno, hanno intimato al personale e ai clienti di gettarsi a terra. Tutti hanno obbedito. Mentre uno dei burlini si fermava sulla porta, l'altro — che aveva il viso coperto da una calza — si è avvicinato al bancone e quindi rotti i cassetti, ha raccolto i valori contenuti in un sacco. Il bottino è di 7 milioni.

La clamorosa azione si è svolta in un lampo — meno di tre minuti — e i due malfattori sono usciti in istrada d'ignorando con un'autovettura «1100».

Secondo una prima ricostruzione, i due rapinatori, lasciata la cassa al marciapiede della porta, si sono divisi: uno è andato a nascondersi in un'auto, l'altro è rimasto sulla porta d'ingresso, aiutando lentamente un mitra davanti alle persone che erano nel locale. L'altro, un giovane smilzo alto circa 1,70, con sottili baffi biondi, armato di una pistola con canna lunga e sottile, ha scaricato il bancone ed ha aperto i cassetti blindati della cassa

tenuta dall'impiegato Renato Re-

belli, unpadroncinello di banca, per circa sette milioni di lire. I rapinatori avevano il viso coperto da calze di nylon e portavano un cappello scuro.

La scena, rapidissima, è durata forse tre minuti. Quindi l'uomo armato di pistola, con un balzo, ha raggiunto la porta. A questo punto si è avuto un piccolo incidente: mentre i due stavano uscendo, un cliente stava entrando nell'agenzia. I rapinatori allora lo hanno spinto da parte, provocando la rottura di un cinto della porta. L'auto sulla quale sono poi saliti, si è allontanata velocemente in direzione di Legnano.

Senza aver, un altro grosso colpo, è stato consumato a Torino. I rapinatori hanno asportato la scorsa notte la cassaforte di un emporio di articoli casalinghi di proprietà di Enrico Urio, in piazza della Repubblica. Nel forziere che è stato dirottato dal muro, erano custoditi denaro, gioielli e assegni per un valore di circa 20 milioni. I ladri hanno scavalcato di sopra un alto muro e si sono calati nel cortile dello stabile; quindi, hanno sfornato due porte che danno sul retro e sono penetrati nel magazzino trovando la loro casa. I rapinatori hanno poi asportato il forziere e si sono calati nel cortile di un quarto e che pesa circa un quintale. Con scalofili e martelli hanno demolito il muro di fondo, trasportandolo quindi su un furgoncino che attendeva in strada. Il furto è stato scoperto ieri mattina dai figli del proprietario.

E' in vendita nelle librerie il n. 3 della

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

J. Dulos: Viva il Partito comunista dell'Unione Sovietica.  
V. Laptov: Maggiori attribuzioni alle aziende socialiste e loro rapporti con lo Stato sovietico.  
M. Lemec: I problemi dello sviluppo agricolo nell'URSS.  
J. M. Fortuny, A. Delgado, M. Salby: La conferenza dei tre continenti.  
La combattiva solidarietà delle forze ant imperialiste col popolo vietnamita (rassena).  
A. Barjonet: Il quinto piano francese.  
R. Dalton: Gli studenti e la rivoluzione latino-americana.

Le vie del socialismo

Documentazione a cura della redazione italiana

B. Koloskov: L'amicizia cino-sovietica è una forza decisiva. Le riforme economiche e i nuovi criteri di pianificazione in Cecoslovacchia: Sull'attività degli organismi di direzione centrale (risoluzione del CC del PCC) - J. Goldmann e A. Suk: Viviamo al di sopra delle nostre possibilità? - Ota Sik: I problemi del passaggio a nuovi metodi di direzione.

C. H. Hermanson: Una strategia comune per il movimento operaio scandinavo.

Tutti uniti in Olanda contro i monopoli.  
Il popolo sudafricano alla conquista della libertà.  
La lotta partigiana nel Perù.  
Ville Pessi: Per l'unità della classe operaia e del popolo finlandese.

Abbonatevi per il 1966

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4000

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio il disco ATENE IN PIAZZA, 1940-1965.

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a: «Nuova rivista internazionale», Roma, via delle Botteghe Oscure, 4.



















Lo dice «patron» Goddet

# «Gimondi già nella leggenda»



La sveglia l'aveva suonata De Rosso battendo Anquetil nel Giro di Campania, il buon De Rosso che non sarà un campione nel vero senso della parola, ma è di ceppo contadino e quando la forma lo sorregge può giocare tiri muniti a chiodo. Poi i nostri sfiorano il trionfo nelle Fiandre con quella specie di «cagnone buono» che è Durante, uno che viene dalle contrade di De Rosso, gente che alla occorrenza sa soffrire e piangere, come ha pianto il Durante battuto da Marckx e sconfitto a Gand da Sels. A questo punto qualcosa di grosso era nell'aria. Un certo Van Schil stava illustrando di vincere il Giro del Belgio, e sembrava dovesse farecela, ma non aveva fatto i conti con la natura di un belico di ferro; l'altro è il Gimondi, ragazzo linfo e ancora chiuso nonostante il meraviglioso precedente del Tour.

Bene, questo Gimondi che molti ritenevano bravo solo nelle prove a tappe, strizza l'occhio di un amico Adorni e gli dice: «Riposa, ogni tocca a me». Il cambio di guardia è perfetto e il cammino di Gimondi esaltante. Luciano Pezzi, nonostante un accesso che gli ha gonfiato la faccia come un pallone, vive una delle sue giornate più belle. Gimondi entra in prima linea e spicca il volo a 42 chilometri dal traguardo. E' un volo splendido, superbo sul terribile pavé. E sapete: alla fine, la potenza, irresistibile azione di Gimondi è sintetizzata dalle seguenti cifre: 4'08" sulla pattuglia di Janssen che invano ha tentato di colmare il distacco.

Oggi, i giornali francesi e belgi sono pieni di elogi per il Gimondi di Sedrina. Jacques Goddet scrive che «Felice Gimondi è entrato nella leggenda. Una sola ragione spiega la sconfitta dei vinti: la straordinaria classe di un giovane campione che ha compiuto il miracolo di confermare, in qualche minuto, la sua vittoria nella più grande di tutte le corse: il Tour. Come Coppi? Certamente, ma anche, e soprattutto, come Gimondi, cioè come un campione di grande classe che possiede una propria personalità».

Dunque, siamo sulla cresta delonda. E non è solo il trionfo di Gimondi che ci spinge ad avere fiducia nel nostro ciclismo. Da un paio d'anni le cose sono cambiate, e se qualche volta perdiamo stupidamente, se in alcune occasioni i risultati sembrano dimostrare il contrario, la colpa è del sistema, o meglio di un'organizzazione con difetti di fondo, i difetti del ciclismo moderno che volendo arraffare gola e la, un po' tutti i giorni, finisce per darsi la zappa sui piedi.

Recentemente abbiamo tirato le orecchie ai nostri campioni, colpevoli di troppo attendismo dalla «Sanremo» al Giro della Toscana. Ma l'appunto, più che altro, era rivolto ai dirigenti, ai responsabili delle squadre. Insomma, la lingua batte dove il dente duole: le gare sono tante, troppe e visto che i corridori hanno il diritto di non morire sul sellino, bisogna una volta per tutte decidersi a sfoltire il calendario, a salvare il salvabile. Altrimenti avremo sempre corse vive e corse stanche, cioè un ciclismo marziano.

Comunque la 70a Parigi-Roubaix è nostra grazie a Gimondi, il ragazzo che sembra proprio in grado di ricordare gli attori del passato e che non penso affatto a diventare francese come ha scritto un giornale milanese («lo francese» — per non pare le tasse, ma che scroscio che è questa!). E Adorni è il degno compagno di avventura di Felice. Il caso ha in unta in una battellata comune e rimarranno sempre fratelli, il ciclismo italiano avrà nuove occasioni per gioire.

Gino Sala

Nella foto in alto: il volto di Gimondi dopo la tremenda fatica della Parigi-Roubaix

L'exploit del nuovo capocannoniere al centro dell'interesse

# VINICIO: 10 ANNI DA... «LIONE»

E' arrivato a quota 18 goal (140 da quando è in Italia) - Il suo duello con Mazzola, insieme alla battaglia tra Napoli e Bologna per il secondo posto, è uno dei pochi motivi di interesse rimasti al campionato

## Addio di Genova alla serie A?

A trentatré anni suonati Luis De Menezes detto Vinicio (o anche O' lione) è indubbiamente il personaggio del giorno del campionato di calcio italiano. Perché in questa sua miracolosa seconda giovinezza (propiziata evidentemente da quel mago della preparazione atletica che è Garaldi) Vinicio ha raggiunto Mazzola in vetta alla classifica dei cannonieri con 18 goals all'attivo (che portano a 140 il totale delle reti da lui segnate nei dieci anni di permanenza in Italia nelle file del Napoli, del Bologna e del Lanerossi); e perché dopo questo exploit sono molte le probabilità che riesca a conquistare la vittoria finale nella speciale graduatoria dei goleador.

Ma anche altri motivi concorrono a fare di Vinicio l'uomo del giorno: immanzitutto l'offerta di 80 milioni fatta dall'Inter per accaparrarselo. Una offerta sbalorditiva per un giocatore della sua età: come sbalorditiva è stata la risposta del Lanerossi, ovvero un «no» in quanto il Lanerossi ha evidentemente fiducia che Vinicio sappia ripetersi anche l'anno prossimo. E poi per il Lanerossi «O' lione» è diventato una specie

Nuoto: sei record USA

BARTLESVILLE, 18. Sei record americani femminili sono crollati la notte scorsa alla piscina della società Santa Clara a Bartlesville. Tre i primati stabiliti nel corso dei campionati d'America di cui il più prestigioso appare senza dubbio quello di Sharon Finerman che ha nuotato le 1650 yards stile libero (1508 metri) nel tempo di 19'10", ben 20" in meno del precedente primato che le apparteneva.

Un terzo motivo di interesse per le restanti giornate di campionato (cinque) è costituito dalla battaglia per la retrocessione che ha visto rialzarsi le quotazioni della Sampdoria a seguito della vittoria sull'Atalanta e a seguito della sconfitta del Foggia a Ferrara.

Così i blucerchiati sono arrivati a due punti dai pigri e a tre dai bergamaschi: come dire che possono nutrire ancora qualche speranza di salvezza (a differenza del Varese e del Catania che appaiono irrimediabilmente condannati).

Ma può darsi che queste speranze di salvezza blucerchiati si riducano nuovamente a zero domenica quando l'Atalanta e Foggia potranno usufruire del turno interno contro la Spal e il Lanerossi mentre la Samp sarà impegnatissima in casa dell'Inter.

Se dunque l'Atalanta ed il Foggia conquisteranno i punti in palio nelle due partite interne per la Sampdoria si dovrebbe fare notare: «meno che naturalmente non riesca agli uomini di Bernardini un exploit clamoroso a San Siro. Un exploit che potrebbe essere propiziato dall'andamento della partita di domani tra Inter e Real, retour match del la semifinale della coppa dei campioni: perché è chiaro che se i nero azzurri dovranno superare le tradizionali sette emicchie contro i madrileni potrebbero poi risentirne le conseguenze la domenica successiva contro la Sampdoria».

Ma questa è una probabilità assai remota a dire il vero: solo Bernardini ed i suoi ragazzi possono sperare non ancora altro che appararsi. Per conto dei tecnici è invece la Samp può considerarsi pressoché spacciata: ed anche non ingiustamente dato che sono tre o quattro anni che si salta dalla retrocessione per il rotto della cuffia senza aver mai fatto uno sforzo serio per rafforzarla.

Dispiace però che Genova rischi di restare senza una squadra di serie A perché anche le speranze di promozione dei rossoblu sono ridotte al lumicino dopo la sconfitta subita a Reggio Calabria: in seguito a questo nuovo passo falso il distacco del Genoa è salito infatti a quattro punti nei confronti del Mantova terzo classificato (e costretto ad un'improbabile pareggio casalingo con il Modena), a cinque nei confronti del Venezia (che ha battuto l'Alessandria per 3 a 0) ed a sei nei confronti del Lecce che è incappato in una nuova sconfitta a Pisa (1 a 0) dopo il clamoroso rovescio casalingo con il Mantova.

Ma non si può ancora dire nulla di definitivo circa le prospettive perché la serie B è ancora lontana dalla conclusione: e poi i tentennamenti del Lecce e del Mantova potrebbero anche propiziare un clamoroso rovesciamento della situazione facendo il miracolo a favore del Genoa.

r. f.

G.P. della Liberazione

## Prima uscita (40 Km) dei ciclisti sovietici



Domani sera a San Siro

## Real-catenaccio contro l'Inter

Roma-Lazio giovedì contro l'Olimpiakos



Mannocci e Pugliese stanno preparando la mista Roma-Lazio che giovedì sera giocherà in amichevole contro la squadra greca dell'Olimpiakos. In linea di massima, nello schieramento di partenza dovrebbero figurare sei romani (fra i quali sembrano sicuri Francesconi, Barison, Benitez Losi e Carpenetti) e cinque laziali (fra i quali dovrebbero esserci Ciccolini, Vitali, Governato, Dotti, Carosi). Mancherà di sicuro invece D'Amato. Nella foto in alto: BENITEZ.

I neroazzurri con Picchi, i madrileni senza Betancourt

MILANO, 18.

Inter e Real Madrid, due delle più note squadre del calcio mondiale, si troveranno nuovamente di fronte mercoledì sera allo stadio di San Siro per la disputa della partita di ritorno delle semifinali della Coppa dei Campioni. Avendo la squadra spagnola vinto la partita di andata di mercoledì scorso a Madrid per 1-0, l'Inter dovrà superare il passivo di questa rete per qualificarsi per la finale.

I neroazzurri, dopo la vittoria di due anni fa nella finale di Coppa dei Campioni a Vienna contro lo stesso Real Madrid, hanno a cuore il successo di superiorità nei confronti della squadra spagnola. «Se li battiamo — dicono gli interessi — quando con Puskas e soprattutto Di Stefano, erano molto superiori alla formazione attuale, non vediamo come non dovremmo superarli adesso».

In verità oggi fra le due squadre c'è un netto divario di classe in favore dei neroazzurri e tale divario sarà ancora maggiore in questa partita di ritorno. La presenza del portiere titolare, Betancourt, uno dei migliori elementi del Real Madrid, infuocato.

L'Inter deve però fare molta attenzione, perché nel calcio è assai pericoloso sottovalutare un avversario, sia pure quando sia in partenza inferiore. Gli spagnoli infatti sono giocatori molto esperti e non hanno mai fatto nulla per mantenere la rete di vantaggio che hanno. E con squadre che sappiano imporre una tattica difensiva, l'Inter non ha trovato spesso molte difficoltà a passare. Circa la formazione, Herrera recupererà il «libero» Picchi, infortunato alla scorsa difesa. In attacco, invece, la Fiorentina Rispetto alla partita di andata, vi sarà pure il rientro di Corso. Lo schieramento sarà pertanto: Sartì, Burmest, Facchetti, Bedin, Guarnieri, Picchi, Jari, Mazzola, Peiro, Suarez, Corso.

Il Real Madrid non nasconde i suoi propositi bellici. «Non hanno smesso a Madrid e non smetteranno neppure a Milano», ha detto il «battitore libero» Zico all'arrivo a Milano, da dove ha subito raggiunto il ritiro di Como in cui la squadra rimarrà fino a poche ore prima della partita. Nelle loro dichiarazioni giocatori e dirigenti hanno affermato che la squadra non mancherà di tentare la via del tattico, volendosi battere da pari a pari con l'Inter: queste dichiarazioni sono apparse sulla stampa di Madrid. Gli spagnoli punteranno soprattutto sulla difesa.

Circa la formazione, eccetto la sostituzione del portiere titolare Betancourt con Araquistain, non sono previsti mutamenti rispetto a quella di Madrid. Gli spagnoli schiereranno pertanto: Araquistain, Pachin, Sencis, Pirri, De Felipe, Zico, Saravia, Amacio, Grosio, Velasquez, Gento.

Proveniente da Mosca, con un «Jensen» dell'Aerflot, è giunta ieri alle 11.35 a Roma la squadra sovietica che parteciperà al XXII Gran Premio della Liberazione per il Trofeo Alessandro Vittadello. Ne fanno parte i corridori Nikolai Kulinin, Evgenij Dmitriev, Nikolai Novozolov, l'allenatore Vladimir Klimov e il vice direttore della sezione sportiva dei sindacati sovietici Nikolai Nikulsen. I sovietici si sono qualificati per la finale del campionato (trasferiti alla foresta del COM all'Arena Aveva, dove, per interessamento dell'USIP, alloggiarono durante la loro permanenza in Italia (almeno fino al 2 maggio). Della comitiva sovietica soltanto l'allenatore Klimov e il corridore Dmitriev conoscono il G. P. della Liberazione per avervi partecipato l'anno scorso. Logico quindi che spietatamente a loro parlare a nome di tutta la squadra.

«Vorremmo partecipare a molte corse in Italia — ha detto l'allenatore Klimov — perché per noi sarebbe un'ottima esperienza. Comunque al Gran Premio della Liberazione parteciperemo con particolare entusiasmo, perché celebreremo una vittoria del popolo italiano».

In verità questa Kubin ha già partecipato alla corsa della Pace nel 1964 mentre tutti gli altri sono alla prima esperienza in torzonelle. Il più noto tra questi è l'Endover, membro della squadra campione dell'URSS. Purtroppo però veniamo a questo appuntamento senza una grande preparazione perché le corse sono apparse improvvisamente. Speriamo comunque che qualcuno dei nostri ragazzi riesca a piazzarsi bene».

Abbiamo poi scambiato qualche parola con i ragazzi reduci dal primo allenamento (nel pomeriggio i ciclisti sovietici hanno fatto una uscita di 10 chilometri sulla Salaria).

«Forse ora sarei più in forma per una comunita alpina che non per una gara in bicicletta — ha detto Klimov —. Ci siamo preparati in condizioni ambientali sfavorevoli, ma non siamo mai mancando ad arrivarci al 25 aprile speriamo di partecipare a qualche gara in Italia di modo da non sfiorare al Gran Premio della Pace».

Mentre gli arrivi e le uscite delle squadre estere si susseguono, anche dai club italiani le notizie di adesione alla corsa sono in continuo movimento. Dalla Lombardia e dal Piemonte chiedono di partecipare alla nostra corsa tutti i migliori diletanti. E' prevedibile quindi un campo di partenza record.

Ricordiamo le discussioni organizzative per i concorrenti e il seguito la chiusura delle iscrizioni è stata fissata per le ore 18 di sabato 20 aprile (in via Valle Molino per le ore 7). Alle ore 7.45 una delegazione di corridori deporrà una corona alle lapide che ricorda il martirio dei giovani di Valle Molino e alle ore 8 verrà data la partenza.

Eugenio Romhani

Nella foto in alto la squadra sovietica. Da sinistra: DOBROVOLSKI, FADIEV, l'allenatore KLIMOV, KULIBIN, GORKUNOV, DILINOV.

La sessione del Cio

## Brundage: No alle innovazioni?

La sessione romana del CIO in programma dal 24 al 30 aprile annuncia particolarmente interessante perché oltre a scegliere le sedi per i Giochi del 1972 (Dortmund, Montreal, Monaco o Madrid?) e per i prossimi Giochi invernali (Banff, Calgary, Lake Placid, Sapporo o Salt Lake City?) dovrà anche decidere la sorte dell'Associazione fra i Comitati Olimpici nazionali (CNO). Proprio oggi, intanto, si riunirà il Comitato di coordinamento e di studi per lo Statuto dell'Associazione fra i Comitati Olimpici Nazionali. Il Comitato presieduto dall'avv. Onesti è formato dai signori Weismann (Svizzera), Duncan (Gran Bretagna), Adrianov (URSS), Takeda (Giappone), Genayev (Libano), Gunga (Congo), Gendreau (Algeria), Wilson (Stati Uniti), Clark Flores (Messico) e Weir (Australia). Il ruolo dovrebbe poi presentare al CIO le sue conclusioni ed eventualmente discutere sull'organizzazione pratica dell'Associazione così come si esprime la grande maggioranza dei rappresentanti dei Comitati Olimpici Nazionali intervenuti al convegno tenutosi il settembre scorso a Roma per iniziativa del CONI.

E' prevedibile che l'avvocato Onesti e i sostenitori della necessità di concorre alla maggiore autonomia ai Comitati Olimpici Nazionali (senza ledere i principi che regolano la vita del CIO) incontreranno non pochi ostacoli. Da settembre ai primi di giugno diverse iniziative si sono avute con l'obiettivo di smorzare, attenuare le conclusioni cui giunge il citato convegno romano del CNO. Il mese scorso, in Francia, sotto l'egida del conte Jean de Beaumont si riunì la commissione di studio dell'organizzazione del CIO presieduta dai signori Jelloum (Marocco), A. Mayer (Svizzera), J.E. Vind (Danimarca) e Lord Killen (Irlanda) per porre una serie di proposte, in attesa di essere approvate nel prossimo esposto di vivificare l'azione del CIO ma con quello implicito di bloccare l'azione del CNO.

Proprio in questa occasione il Comitato Olimpico Britannico il cui rappresentante all'incontro romano si esprime sostanzialmente contro l'Associazione del CNO ha fatto sapere che si oppone all'elezione di un comitato esecutivo rappresentante dei CNO composto da 10 membri (due ogni continente) pronunciandosi invece per un comitato esecutivo del CNO la cui approvazione suonerebbe l'iniziativa di ogni continente rinnovato apparendo evidente che un incontro annuale dei 122 rappresentanti del CIO non otterrebbe che rinviare alle calende greche la concreta soluzione del problema in sorseggi.

Dietro l'iniziativa del CIO britannico è presumibile attendersi lo schieramento del cosiddetto «gruppo britannico» (una trentina di paesi), dei francesi, i quali non sanno nascondere l'irritazione per l'assenza di un loro rappresentante della commissione per lo Statuto dell'Associazione del CNO e del Giappone. Tsunemori Takeda, presidente del Comitato Olimpico di quel paese, ha annunciato che sosterrà la proposta britannica.

Le scaute posizioni di Avery Brundage, che ha già annunciato la sua presenza a Roma, nei confronti dell'Associazione del CNO hanno quindi trovato numerosi sostenitori. Per cui si temeva che il «plomatico» rinvio delle decisioni finali, se non addirittura il raggiungimento di un compromesso che sciolga l'idea originaria dei suoi contenuti innovatori, si trovasse.

Le giornate romane dei dirigenti dello sport internazionale saranno integrate da una serie di riunioni ad alto livello tra cui quella dei presidenti delle Federazioni sportive internazionali coi membri della Commissione Esecutiva del CIO. E' probabile che in queste riunioni si parli delle polemiche sorte in seguito alla designazione di Città del Messico quale sede dei Giochi del 1968 in relazione al problema del comportamento degli atleti ad altitudine elevata (Città del Messico si trova a 2240 m. sul livello del mare). Adolfo Lopez Mateos, presidente del comitato organizzatore dei Giochi Olimpici messicani sarà a Roma per tranquillare i dubbiosi. Si parlerà anche del problema del Sudafrika, dove si continua a praticare il più vergognoso razzismo anche in campo sportivo: il CIO dovrà infine provvedere alla elezione dei due membri dell'esecutivo per rimpiazzare l'inglese marchese D'Essex (vice-presidente del CIO) e del sovietico Adrianov, dimissionari.

Ieri sono cominciati gli arrivi dei membri del CIO: da Mosca sono giunti Costantin Adrianov e Aleksy Romanov, da Tokyo il senese Gabriel Genayev, poi lo statunitense Douglas F. Roby, il giapponese Tsunemori Takeda e il sindaco di Montreal, che presiederà la candidatura della sua città per i Giochi del 1972.

Piero Saccenti

## Onesti ricevuto in udienza dal Papa

Paolo VI ha ricevuto ieri in udienza privata l'avv. Giulio Onesti, presidente del Comitato Olimpico italiano.

Accettato il rinvio chiesto dal campione

## Hernandez-Lopopolo si farà il 29 aprile

Il campionato del mondo dei pesi welter jr. tra Carlos «Morochito» Hernandez e Sandro Lopopolo si farà il 29 aprile sul ring del Palazzo dello sport. La decisione di rinviare l'incontro di sette giorni (era programmato per venerdì notte) è stata presa ieri sera al Ritz Hotel di Roma dopo che il dott. Montanaro, capo della Commissione medica federale, aveva sottoposto a visita fiscale il campione del mondo trovandolo «affetto dai postumi di una bronchite». Di fronte ai risultati della visita medica, l'organizzatore Tommasi non poteva che chiedere il rinvio.

Gisela ha dichiarato alla polizia che Yolanda l'ha assalita in un bar ad El Jinkito scalfeggiandola, gettandola a terra e accusandola di aver mandato in galera il marito.

Nel settembre scorso «Morochito» Hernandez fu accusato da Gisela di averle fratturato una mascella durante una lite «bloccata» fu arrestato, perse il posto alla squadra tecnica della polizia della quale faceva parte e fu squalificato dalla Federazione venezuelana.

Intanto, mentre a Roma Hernandez si appresta a difendere il suo titolo mondiale, da Caracas si è appreso che Gisela Socorro Fernandez ex moglie del campione del mondo si è querelata contro la moglie del pugile, Yolanda.

Il rinvio favorirà certamente il venezuelano che avrà così modo di presentarsi sul ring al massimo della forma e «ambientato» mentre Lopopolo che ha programmato la sua preparazione per salire sul quadrilatero venerdì notte rischia di finire in super allenamento. Ma tant'è, ormai il rinvio è stato deciso e Lopopolo dovrà adattarsi volente o nolente. Intanto, in attesa che il medico lo sottoponesse a visita medica, ieri Hernandez non ha rinunciato ad allenarsi ed ai tecnici che lo osservavano è apparso

abbastanza in forma, e certamente meno stanco del giorno precedente.

Intanto, mentre a Roma Hernandez si appresta a difendere il suo titolo mondiale, da Caracas si è appreso che Gisela Socorro Fernandez ex moglie del campione del mondo si è querelata contro la moglie del pugile, Yolanda.

Gisela ha dichiarato alla polizia che Yolanda l'ha assalita in un bar ad El Jinkito scalfeggiandola, gettandola a terra e accusandola di aver mandato in galera il marito.

Nel settembre scorso «Morochito» Hernandez fu accusato da Gisela di averle fratturato una mascella durante una lite «bloccata» fu arrestato, perse il posto alla squadra tecnica della polizia della quale faceva parte e fu squalificato dalla Federazione venezuelana.

Intanto, mentre a Roma Hernandez si appresta a difendere il suo titolo mondiale, da Caracas si è appreso che Gisela Socorro Fernandez ex moglie del campione del mondo si è querelata contro la moglie del pugile, Yolanda.

Clay favorito 4-1 contro Cooper

LONDRA, 18. I bookmaker inglesi danno il campione del mondo dei pesi massimi Cassius Clay favorito 4-1 nell'incontro che il 21 maggio lo vedrà opposto, titolo in palio, contro l'inglese Henry Cooper. A Chicago intanto Cassius Clay ha dichiarato che il combattimento col campione dei massimi della Gran Bretagna sarà il match più impegnativo della sua carriera. Cooper, che secondo la rivista specializzata «Ring» figura al quarto posto nella graduatoria mondiale dei massimi, è l'unico pugile che abbia messo al tappeto Clay. Ciò avvenne nel 1963.

Per il match con l'URSS

## Varata la squadra azzurra di Davis

Per l'incontro di Coppa Davis Italia-URSS valevole quale primo turno della zona europea, la commissione tecnica della FIT, riunitasi ieri a Roma presso la sede federale, ha designato a far parte della squadra italiana i seguenti giocatori: Nicola Pietrangeli, Sergio Tacchini, Giordano Maioli, Gaetano Di Maso; capitano: nono Gaetano Vasco Valerio; direttore tecnico Mario Berardelli.

Intanto a Catania si è concluso (male per gli italiani) il torneo tennistico locale. Lo statunitense Marty Riessen, che aveva già vinto domenica la finale del singolare e (in coppia con l'australiano Goullay) la finale del doppio misto, si è aggiudicato (insieme con il connazionale Me Manusi) anche la finale del doppio maschile con cui si è concluso il quarto torneo internazionale di tennis di Catania.







Nella prospettiva del viaggio di De Gaulle a Mosca

# NATO: ardui colloqui tra Schroeder e Couve

Confermato, in linea di principio, che le truppe francesi resteranno nella RDT - Ulteriori discussioni sul loro legame con l'organizzazione atlantica

Vienna

## I socialisti austriaci passano all'opposizione

VIENNA, 18.

Il vice cancelliere socialista Pattermann ha comunicato questo pomeriggio alla direzione del partito popolare (d.p.) che la direzione del suo partito ha respinto con 30 voti contro 10 le ultime proposte del partito popolare.

In tal modo il partito socialista ha deciso di passare all'opposizione.

Il nuovo governo di soli d.c. verrà prescelto probabilmente domani al presidente della Repubblica.

La fiducia del parlamento è scontata poiché nelle elezioni del 6 marzo scorso i popolari hanno conquistato una maggioranza assoluta di 85 seggi su 165.

Nel corso delle trattative per mantenere la coalizione coi socialisti i d.c. avevano offerto agli alleati gli stessi portafogli ministeriali del precedente governo meno quello della giustizia.

I d.c. avevano inteso allo stesso tempo di limitare l'influenza dei socialisti in alcuni dicasteri e specialmente in quello degli esteri e degli interni, cosa che non è stata accettata dall'esecutivo del partito di minoranza.

Londra

## I laburisti promettono una «grande» legislatura

LONDRA, 18.

Il primo ministro Harold Wilson è stato oggi confermato nella carica di leader del partito laburista e George Brown in quella di vice leader.

Il gruppo parlamentare laburista si è riunito oggi all'Assembly Hall, vicino alla Camera dei Comuni, in vista del nuovo dei lavori parlamentari, dopo le recenti elezioni.

Wilson, nel discorso rivolto ai neo-eletti ha detto che la prossima sessione parlamentare sarà una grande avventura. La mozione per la conferma di Wilson nella carica di leader è stata presentata da Brown il quale ha ricordato, nel suo breve discorso, di essere l'unico ministro che è riuscito ad ottenere uno spostamento di voti nel suo seggio elettorale, non a suo vantaggio ma a suo sfavore.

La mozione è stata appoggiata anche dal cancelliere dello scacchiere, James Callaghan, affermando che il nuovo parlamento sarà chiamato a sostenere il più grande governo laburista della storia.

Sia Wilson che Brown sono stati confermati con loro incarichi a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, accolti dagli applausi dei propri gruppi parlamentari. I tre leaders, il primo ministro Harold Wilson, Edward Heath, ex cancelliere, e George Brown, ex leader liberale. I deputati hanno poi eletto all'unanimità «speaker» (presidente) della Camera dei Comuni il laburista Douglas Hogg.

Il 17 maggio Gemini 9 nello spazio

CAPE KENNEDY, 18.

La NASA ha annunciato oggi che gli astronauti della Gemini 9, Thomas Stafford e Eugene Cernan verranno lanciati nello spazio il 17 maggio.

Durante il volo, che avrà una durata di tre giorni, gli astronauti dovranno agganciare la capsula con una missile Agena. Vi sarà anche una passeggiata nello spazio di circa due ore e mezzo da parte di Cernan.

Il volo sarà simile, sotto molti aspetti, a quello che era stato previsto per la Gemini 8, costretta ad interrompere la missione per il blocco di un razzo di manovra.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 18.

Il primo incontro franco-tedesco occidentale a livello ministeriale dopo le annunciate misure di De Gaulle contro la NATO si è svolto oggi a Bonn in un clima di gelida compostezza diplomatica. Couve de Murville e Schroeder hanno discusso in mattinata per più ore a quattro occhi. Le conversazioni sono proseguite nel pomeriggio con l'assistenza degli esperti ed hanno avuto uno strascico in serata nel corso del pranzo offerto al collega francese dal ministro degli Esteri di Bonn.

Numerosi i temi affrontati: la crisi della NATO, il prossimo viaggio di De Gaulle a Mosca, i rapporti Est-Ovest e le questioni europee. Un punto, tuttavia, ha avuto una netta prevalenza sugli altri e cioè lo status e i compiti delle truppe francesi di stanza in Germania occidentale a partire dal primo luglio prossimo, quando saranno sottratti al comando integrato della NATO. Notizie di agenzia affermano che Schroeder ha esposto a Couve de Murville le attese del governo federale in relazione ad una ulteriore permanenza delle truppe francesi.

Quali siano queste «attese» ufficialmente non è stato detto. A quanto si ricava da alcune indiscrezioni, il ministro di Bonn avrebbe chiesto che le divisioni del generale Massu si assumano compiti ben precisi «in caso di conflitto» e che il loro status venga regolato da un nuovo accordo che assicuri al governo di Bonn una sorta di diritto di controllo sugli impianti utilizzati dai francesi e contenga una clausola di disdetta.

Entrambe le richieste di Schroeder offrono motivo di controversia. E' noto che De Gaulle ha annunciato le sue misure contro la NATO in nome della libertà di decisione del governo francese, mentre la condizione posta dal governo di Bonn in accordo con gli alleati avrebbe proprio l'effetto di condizionare una tale libertà. Non per nulla, si osserva a Bonn, sia De Gaulle che il suo primo ministro, Pompidou, hanno assicurato ai partners della NATO l'appoggio francese in caso di attacco non provocato, evitando la formula «caso di conflitto» di cui si sarebbe servito Schroeder e che è d'uso normale nel linguaggio della NATO. La questione si collega al prossimo viaggio di De Gaulle a Mosca, dove il presidente francese intende esplorare le possibilità di un regolamento dei problemi europei tale da porre la sicurezza del continente su basi assai diverse che non quelle della «difesa» atlantica. Qui l'allarme dei dirigenti di Bonn, e il loro desiderio di evitare qualsiasi formula che ricordi - anche per quanto riguarda le truppe straniere - l'assetto post-bellico della Germania sconfitta.

Fonti francesi hanno comunque dichiarato che i colloqui di oggi sono stati soltanto esplorativi e che non è stata neppure ancora concordata la apertura di trattative. Quanto ai tedeschi, essi dovranno ora riferire sull'incontro al «gruppo di lavoro» anglo-tedesco americano costituito nei giorni scorsi e consultarsi con gli altri atlantici. Il che porterà ad un rinvio abbastanza lungo: si riparerà della questione non prima della fine di maggio.

Couve de Murville era giunto a Bonn già nella serata di ieri per avere il tempo di incontrarsi con l'ambasciatore Seydoux e farsi mettere al corrente di questo quest'ultimo era venuto a sapere sui colloqui anglo-tedeschi americani di fine settimana. Il ministro francese rientrerà a Parigi domani. Il programma della visita non prevede alcun incontro con il cancelliere Erhard. Questa volta avrebbe dovuto avere lo scopo di dimostrare la volontà di Bonn di non attribuire alcun significato speciale alla visita, che dovrebbe essersi svolta nel quadro dei periodici incontri previsti dal trattato franco-tedesco. In realtà l'accolimento non è riuscito a togliere all'incontro Couve de Murville-Schroeder il carattere di inizio di una discussione bilaterale sulle questioni della NATO, mentre ha reso evidente la freddezza dei rapporti fra i due paesi.

Romolo Caccavale

## IL PREMIER SIRIANO A MOSCA



MOSCA - La delegazione del governo siriano, capeggiata dal primo ministro Youssef Zeayen, è giunta ieri a Mosca a bordo di un «Iluscin 18», accolta all'aeroporto dal presidente del consiglio Kossighin, dal ministro degli esteri Gromiko e da altri esponenti del governo sovietico. Della delegazione, oltre al premier Zeayen, fanno parte il ministro degli esteri Makhs, il ministro per lo sviluppo economico Mourad, il ministro della difesa Assad e numerosi esperti. I problemi della cooperazione economica fra i due paesi dovrebbero essere al centro dei prossimi colloqui fra gli esponenti dei due governi. In particolare pare che la Siria intenda sollecitare l'aiuto dell'URSS per la costruzione di una diga sull'Euphrate. Joussef Zeayen, al termine della sua visita nell'Unione Sovietica, si recerà in Bulgaria. Nella foto: da destra Kossighin, un interprete, Zeayen; in secondo piano a sinistra Gromiko.

Parigi

## Conclusa la tavola rotonda est-ovest

PARIGI, 18.

L'immediata cessazione dei bombardamenti nel Vietnam del Nord, la conclusione di un accordo di non aggressione tra i paesi del Patto atlantico e quelli del Patto di Varsavia, la fine di un trattato di non proliferazione delle armi nucleari, la realizzazione di un sistema di sicurezza e di cooperazione europea e, infine, lo sviluppo del commercio tra l'Est e l'Ovest sono auspici nelle mosse votate al termine della «tavola rotonda» Est-Ovest, che si è svolta nei giorni scorsi a Parigi ed alla quale hanno partecipato numerose personalità politiche ed economiche di diciassette paesi europei.

I risultati della manifestazione sono stati illustrati stamane, nel corso di una conferenza stampa, dal senatore socialista belga, Henri Rollin.

Alla tavola rotonda ha partecipato anche il ministro degli Esteri francese, Jean-François Cochet, che ha sottolineato l'importanza della delegazione italiana della quale facevano parte tra gli altri La Pira, Riccardo Lombardi e il compagno Galluzzi.

Visita di Colombo in Cile

Il ministro del Tesoro, on. Colombo, si è recato oggi a Santiago del Cile, in vista di una visita ufficiale del 21 al 23 aprile.

Unità l'opposizione

Il Movimento rivoluzionario del 14 giugno ha deciso di appoggiare la candidatura di Juan Bosch alla presidenza nelle elezioni del 1. giugno prossimo.

L'annuncio è stato dato nel corso di un grande comizio organizzato dal Movimento nella capitale, che è tornato alla legalità avendo il presidente provvisorio, Hector Garcia Goico, abrogato il decreto emanato contro di esso a suo tempo dalla giunta militare. Il comizio si è trasformato in una vigorosa manifestazione di protesta contro la presenza dei 6.000 soldati americani che continuano ad occupare militarmente la Repubblica.

Il «Movimento rivoluzionario del 14 giugno» (così chiamato a ricordo della sfortunata spedizione di un piccolo contingente di «ribelli» che tentò nel 1959 di ro-

Visita ufficiale di cinque giorni

## Bucarest: calorosa accoglienza a Tito

Il saluto di Ceausescu - Il presidente jugoslavo sottolinea la gravità della situazione internazionale - Da oggi i colloqui

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 18.

Il presidente jugoslavo Tito è giunto stamane nella capitale rumena per una visita ufficiale di cinque giorni. Lo accompagnano la moglie Yovanka, il ministro degli Esteri Marko Niketic, Tveticin Mlatovic, Alexander Grilovic, Guria Iovic, Bogdan Tinobria e altri esponenti del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi e del governo di Belgrado.

All'aeroporto Banescu, dove è giunto scortato da caccia, mentre veniva salutato da ventuno salve di cannone, il compagno Tito è stato accolto da Nicolai Ceausescu, segretario generale del PCR, Chivu Stoica, presidente del Consiglio di Stato; Georgi Maurer, presidente del Consiglio dei ministri e da numerosi altri esponenti del Partito e dello Stato e da migliaia di cittadini.

Il presidente jugoslavo, accompagnato da Ceausescu ha quindi passato in rassegna il quartier generale dei comunisti rumeni, che ha salutato con autorità civile e militare, il corpo diplomatico e la stampa. Subito dopo ha avuto luogo lo scambio di saluti.

Nel pomeriggio l'ospite il caloroso «benvenuto nella capitale della Romania socialista» a nome del Comitato Centrale del PCR, del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri.

Il compagno Tito, nell'esprimere i più calorosi saluti e i migliori auguri a nome dei popoli della Jugoslavia, si è detto lieto di visitare la Romania socialista e amica, conoscere le sue realizzazioni, gli interessi di entrambi i popoli, alla causa del socialismo e della pace.

«Non conserviamo un vivo ricordo dell'ospitalità e della calda accoglienza riservateci in occasione delle precedenti visite. Anche se in alcuni momenti la diversa storia ha allontanato i nostri due paesi, la soggettività Tito - la tradizionale amicizia dei nostri popoli non è stata interrotta perché essa è basata sulle comuni mete di libertà e di progresso sociale. Oggi, quando ci legano ideali comuni nell'edificazione del socialismo è naturale che l'entusiasmo e la reciproca fiducia siano ancor più forti».

«Non conserviamo un vivo ricordo dell'ospitalità e della calda accoglienza riservateci in occasione delle precedenti visite. Anche se in alcuni momenti la diversa storia ha allontanato i nostri due paesi, la soggettività Tito - la tradizionale amicizia dei nostri popoli non è stata interrotta perché essa è basata sulle comuni mete di libertà e di progresso sociale. Oggi, quando ci legano ideali comuni nell'edificazione del socialismo è naturale che l'entusiasmo e la reciproca fiducia siano ancor più forti».

«Non conserviamo un vivo ricordo dell'ospitalità e della calda accoglienza riservateci in occasione delle precedenti visite. Anche se in alcuni momenti la diversa storia ha allontanato i nostri due paesi, la soggettività Tito - la tradizionale amicizia dei nostri popoli non è stata interrotta perché essa è basata sulle comuni mete di libertà e di progresso sociale. Oggi, quando ci legano ideali comuni nell'edificazione del socialismo è naturale che l'entusiasmo e la reciproca fiducia siano ancor più forti».

«Non conserviamo un vivo ricordo dell'ospitalità e della calda accoglienza riservateci in occasione delle precedenti visite. Anche se in alcuni momenti la diversa storia ha allontanato i nostri due paesi, la soggettività Tito - la tradizionale amicizia dei nostri popoli non è stata interrotta perché essa è basata sulle comuni mete di libertà e di progresso sociale. Oggi, quando ci legano ideali comuni nell'edificazione del socialismo è naturale che l'entusiasmo e la reciproca fiducia siano ancor più forti».

«Non conserviamo un vivo ricordo dell'ospitalità e della calda accoglienza riservateci in occasione delle precedenti visite. Anche se in alcuni momenti la diversa storia ha allontanato i nostri due paesi, la soggettività Tito - la tradizionale amicizia dei nostri popoli non è stata interrotta perché essa è basata sulle comuni mete di libertà e di progresso sociale. Oggi, quando ci legano ideali comuni nell'edificazione del socialismo è naturale che l'entusiasmo e la reciproca fiducia siano ancor più forti».

«Non conserviamo un vivo ricordo dell'ospitalità e della calda accoglienza riservateci in occasione delle precedenti visite. Anche se in alcuni momenti la diversa storia ha allontanato i nostri due paesi, la soggettività Tito - la tradizionale amicizia dei nostri popoli non è stata interrotta perché essa è basata sulle comuni mete di libertà e di progresso sociale. Oggi, quando ci legano ideali comuni nell'edificazione del socialismo è naturale che l'entusiasmo e la reciproca fiducia siano ancor più forti».

«Non conserviamo un vivo ricordo dell'ospitalità e della calda accoglienza riservateci in occasione delle precedenti visite. Anche se in alcuni momenti la diversa storia ha allontanato i nostri due paesi, la soggettività Tito - la tradizionale amicizia dei nostri popoli non è stata interrotta perché essa è basata sulle comuni mete di libertà e di progresso sociale. Oggi, quando ci legano ideali comuni nell'edificazione del socialismo è naturale che l'entusiasmo e la reciproca fiducia siano ancor più forti».

Dopo il saccheggio dell'ambasciata a Giakarta

## Sospesi gli aiuti cinesi all'Indonesia

L'ambasciatore indonesiano a Pechino, dimissionario, condanna la politica dei generali di destra

TOKIO, 18.

Il governo della Cina popolare ha deciso di sospendere l'assistenza economica all'Indonesia, richiamando allo stesso tempo in patria gli esperti cinesi. La decisione è stata assunta dopo il recente saccheggio dell'ambasciata della RPC a Giakarta, durante il quale un funzionario cinese è rimasto ucciso.

In una nota ufficiale consegnata all'ambasciata d'Indonesia a Pechino si afferma in particolare che «la Repubblica popolare cinese è costretta a cessare la fornitura di aiuti per la costruzione dello stabilimento tessile di Bandung e di ritirare gli esperti cinesi». Dopo avere ricordato l'aiuto fornito nel passato, la nota rileva che «dalla conquista del potere la critica dei generali indonesiani di destra è diventata vieppiù furente nei confronti della Cina e recentemente si è spinta al punto di inviare forze armate per saccheggiare l'ambasciata cinese assieme a legioni di maoisti e feroci diplomatici cinesi». «La responsabilità per la rottura della collaborazione economica - conclude la nota - ricade completamente sul governo indonesiano».

Intanto, l'ambasciatore indonesiano a Pechino, Djawoto, di ritorno dalla carica per dissenso con la politica del suo governo, ha dichiarato che in Indonesia si è diffusa una «atmosfera di terrore razzista» contro i cinesi. «Lo sviluppo della situazione in Indonesia - ha detto Djawoto - ha dimostrato che esistono forze di destra, le quali cercano sistematicamente provocazioni».

Negli ultimi tre giorni gli americani hanno pagato con la perdita di numerosi apparecchi le loro incursioni sul nord. Sabato un aereo spia automatico, cioè senza pilota, è stato abbattuto nel cielo di Hanoi. Tra sabato e domenica, secondo l'agenzia di stampa vietnamita, altri quattro apparecchi americani sono stati abbattuti e numerosi piloti catturati. Il totale degli aerei abbattuti dal 5 agosto 1961 è salito così a 937. Dal canto loro gli americani hanno ammesso la perdita di tre aerei per la sola giornata di ieri, e di un altro aereo nella giornata di oggi.

Nel Vietnam del sud le operazioni militari continuano a ristagnare, a seguito della crisi politica. Una unità del FNL ha attaccato due postazioni di artiglieria della base di Danang, ingaggiando un corpo a corpo con i «marines» che le presidiavano.

Sul fronte politico, va segnalato che il reverendo Tri Quang si è recato oggi a Danang e ad Hue, le due città «ribelli», invitando la popolazione a cessare le manifestazioni in attesa della «elezione» della assemblea costituente promessa dal «primo ministro» Nguyen Cao Ky. Tri Quang, tuttavia, è stato ancora una volta molto duro nei confronti della critica governativa, affermando che «è possibile che il governo cerchi di seminare la discordia tra i buddisti del paese, ma noi non ci lasceremo ingannare». «Le nostre richieste per una assemblea nazionale - ha detto Tri Quang - vennero considerate sovversive da Ky, che affermò che Danang e Hue sono rette da comunisti. Diciamo allora al governo che se le nostre legittime richieste sono accolte, noi avremo mantenuto la pace a Saigon senza esercitare pressioni di alcun genere in maniera che il governo possa provvedere liberamente all'assemblea nazionale».

La presa di posizione di Tri Quang potrebbe segnare una battuta d'arresto nella lotta contro il governo Ky, ma essa significa anche che Ky ha ormai rinunciato a «sottotterfuge» e le due città con una perdita di prestigio e di controllo sulla situazione che dovrà pagare in un futuro non lontano.

Secondo alcune indiscrezioni, infatti, il governo avrebbe stabilito che le «elezioni» dovrebbero aver luogo il 15 agosto, cioè tra quattro mesi. Nessuno tuttavia sa con quali criteri le elezioni verranno indette, e soprattutto dove verranno indette, dato che al di fuori delle principali città il «governo» non controlla nemmeno un metro di terreno sicuro.

Medici

stizza - di convocare le parti mediche e l'INAM per un com-

promesso.

I sindacati, l'Ordine dei me-

dicci e l'INAM hanno difatti

raggiunto un accordo, in base

al quale i mutui dell'INAM

continueranno a godere dell'as-

sistenza diretta, anche dopo

che si sarà conclusa la visita

di Saragat. I medici, per l'o-

cisione avevano solo rinviato

l'ordine dell'aggiornamento. Secondo

l'accordo, i medici della pro-

vincia di Cosenza non chie-

deranno compensi per le visite

agli assistiti, ma trasmetteran-

no le parcelle all'Ordine, che

provvederà a chiedere il rimb-

orso all'INAM, sostenuti dalle

organizzazioni sindacali.

Da ieri mattina è in corso

meno lo sciopero nazionale

clamat, per particolari moti

tivi delle categorie interessate

alla giunta d'intesa costi-

tuita dalla Associazione ufficiali

sanitari e dal sindacato vete-

rinari igienisti. Alla manifesta-

zione, che si concluderà sab-

ato 23, parteciperanno anche le

ostetriche.

Il ministero della Sanità ha

disposto l'impiego di vetinari

militari e eventualmente messi

a disposizione dal ministero del

la Difesa, per assicurare la tu-

tela della salute pubblica e in

particolare per impedire la cir-

colazione di carni non visitate.

Manifestazioni promosse dal

PCI si svolgono oggi a Mila-

no con l'intervento del sen.

Maccanico, domani a Empoli

con la on. Balconi, il 21 a Na-

poli ed il 22 a Firenze. Ieri

una manifestazione indetta dal

partito si è svolta a La Spezia.

E' intervenuto l'on. Di Mauro.

Il PCI ha sollecitato inoltre

un dibattito in Parlamento. Un

comunicato del gruppo comu-

nista della Camera rileva che

«sin dall'annuncio dello scio-

pero dei medici, a nome del

gruppo comunista, gli onore-

voli Miceli e D'Alema si sono

rivolti alla presidenza della Ca-

mera per sollecitare il dibattito

della interpellanza presentata

dall'onorevole Guido Di Mauro

e altri sui problemi più urgen-

ti dell'assistenza mutualistica.

La successiva comunicazione

che il ministro del Lavoro

avrebbe fatto in proposito delle

dichiarazioni alla Commissione

lavoro della Camera, convocata

per mercoledì 23, non può rite-

ne la sua sostituzione aggiunge il

comunicato - della proposta del

nostro gruppo anche in conside-

razione dell'aggravarsi del pro-

blema e della conseguente esi-

genza che il governo e i gruppi

politici esprimano i loro indizi

efficienza, le loro posizioni in un

dibattito d'aula.

«Per questo motivo il gruppo

ha deciso di insistere nella ar-

gumentata richiesta che il gover-

no risponda subito in aula alle

interrogazioni e alla interpellan-

za già presentata».

Al termine della seduta di

ieri a Montecitorio, il compa-

gnone Miceli, vicepresidente del

gruppo comunista, ha sollecita-

to la immediata discussione

del problema dell'interpellanza

del compagno Di Mauro e altri su

gli enti mutualistici e di una

più recente interpellanza de-

la sulla stessa materia.

Miceli ha sottolineato il mo-

mento drammatico nel setto-

re della pubblica assistenza e

quindi ha detto che non è cer-

to possibile accettare che il

ministro Bosco, come ha fatto

sapere, chieda su tutta la ma-

teria degli enti mutualistici

ci in Commissione mercoledì

prossimo. Il governo, ha detto

Miceli, non ha il diritto di

scegliere la sede in cui dare

la sua risposta. Inoltre, ha de-

to Miceli, sono ormai emersi

con chiarezza i conflitti che

esistono tra il governo e l'Ordine

dei medici, la diversità di ve-

deute che esistono fra il mi-

nistro del Lavoro e quello del-

la Sanità. Questi conflitti av-

vencono a spese di 40 milioni

di assistiti: il Parlamento non

può rinunciare a dire in un







